

SCUOLA DI MISTICA SOCIALISTA NAZIONALE

**QUADERNI DI DIVULGAZIONE
SOCIALISTA NAZIONALE**



SCUOLA DI MISTICA SOCIALISTA NAZIONALE

QUADERNO POLITICO

ANNO I – NUMERO III

a cura di

UFFICIO FORMAZIONE "UNIONE PER IL SOCIALISMO NAZIONALE – R.S.I."



UNIONE PER IL SOCIALISMO NAZIONALE – R.S.I.

www.socialismonazionale.net

CONTATTI

usn-relazioniesterne@live.com



IL DECALOGO DELL'ITALIANO NUOVO

1. Non vi sono privilegi, se non quello di compiere per primi la fatica e il dovere.
2. Accettare tutte le responsabilità, comprendere tutti gli eroismi, sentire come giovani italiani e fascisti la poesia maschia dell'avventura e del pericolo.
3. Essere intransigenti, domenicani. Fermi al proprio posto di dovere e di lavoro, qualunque esso sia. Ugualmente capaci di comandare e di ubbidire.
4. Abbiamo un testimonia da cui nessun segreto potrà mai liberarci: il testimonia della nostra coscienza. Deve essere il più severo, il più inesorabile dei nostri giudici.
5. Aver fede, credere fermamente nella virtù del dovere compiuto, negare lo scetticismo, voler il bene e operarlo in silenzio.
6. Non dimenticare che la ricchezza è soltanto un mezzo, necessario sì, ma non sufficiente a creare da solo una vera civiltà, qualora non si affermino quegli alti ideali che sono essenza e ragione profonda della vita umana.
7. Non indulgere al mal costume delle piccole transazioni e delle avide lotte per arrivare. Considerarsi soldati pronti all'appello, ma in nessun caso arrivisti e vanitosi.
8. Accostarsi agli umili con intelletto d'amore, fare opera continua per elevarli a una sempre più alta visione morale della vita. Ma per ottenere questo occorre dare l'esempio della probità.
9. Agire su se stessi, sul proprio animo prima di predicare agli altri. Le opere e i fatti sono più eloquenti dei discorsi.
10. Sdegnare le vicende mediocri, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Avere vicina sempre la verità e come confidente la bontà generosa.

INTRODUZIONE

Lo scopo dei redattori di questo quaderno è stato innanzitutto quello di analizzare ed attualizzare, per quanto possibile con fermezza e determinazione (vista anche la chiarezza delle voci e degli intendimenti proposti dall'autorevolezza dello stesso Capo del movimento), tutti i punti del Decalogo della Scuola di Mistica Fascista di Niccolò Giani; è stata nostra sicura intenzione (prima ancora che fare un sunto storico di controinformazione sulla nascita del *"Socialismo Nazionale"* nel 1914 come pensiero e le successive tappe e gli aspetti ad essa consequenziali, già opportunamente sviscerati in numerose pubblicazioni) impostare un modulo di conoscenza *"mistica"*, assolutamente necessario per formare avamposti e comunità territoriali di Uomini Liberi capaci di essere promotori di una Liberazione Nazionale attraverso una disciplina etica necessaria ed indispensabile e svincolati da mere necessità di bottega elettorale vicine e lontane.

Il lettore non si troverà di fronte ad una pubblicazione né storica né reducistica, ma, anzi, potrà usufruire di analisi di un'attualità assolutamente sconvolgente, sia nella sua parte politica che in quella *"mistica"*, rimanendo fermi quei cardini ideologici a cui non intendiamo rinunciare. Visti i risultati di almeno sette decenni di *"occupazione"* militare, sociale e culturale, è per noi doveroso proporre e diffondere considerazioni di tipo *"spirituale"* e *"metapolitico"*, che ben sappiamo siano totalmente assenti negli ambiti di vita del cittadino italiano.

A coloro che commenteranno con stupida gelosia demagogica e con le solite frasi populiste del tipo: *"il cittadino non ha bisogno di leggere ma di mangiare"*, rispondiamo che se il cittadino appartenente alla nostra Comunità Nazionale, negli ultimi 68 anni fosse stato *"politicamente formato e spiritualmente preparato"* (attività peraltro opportunamente boicottata in maniera precisa e sistematica) non avrebbe permesso lo scempio sociale ed economico e quella totale perdita di sovranità nazionale (con tutte le conseguenze finanziarie che ne derivano) a cui stiamo assistendo in questi anni.

Questo quaderno, realizzato attraverso il contributo di militanti e simpatizzanti, vuol essere una *"bussola morale"* quanto mai necessaria per resistere oggi...e restare in piedi sopra le rovine...domani!

Ufficio di Formazione U.S.N. – R.S.I.

APERTURA DEI LAVORI

Quando un popolo deve riscoprire le proprie origini dai guitti, dai comici, dai saltimbanchi, questo non è un popolo ma un'accozzaglia di PEZZENTI .

Quando un popolo deve ricercare la propria identità nelle battute più o meno azzeccate dei barzellettieri di turno, questo non è un popolo ma un'armata "MERCENARIA" al soldo del signore di turno.

E da "pezzenti" e da "mercenari" vengono trattati gli italiani da parte degli altri popoli e delle altre nazioni. Tutto quanto di degradante, di avvilito, di umiliante, sta caratterizzando questo periodo decadente di un regime nato dalla sconfitta e dal tradimento, noi l'avevamo previsto, noi socialisti nazionali l'avevamo per tempo denunciato, noi l'abbiamo cercato di temperare attraverso un ritorno allo spirito comunitario, identitario e solidaristico.

Ma lo spirito di servilismo antifascista ha annullato ogni facoltà di ragionamento dei nostri concittadini che hanno preferito perdere la dignità della cittadinanza per divenire sudditi del padrone di turno anche se straniero o venduto allo straniero.

Adesso, con il lavacro rituale dei "ludi cartacei", tutti i peccati democratici di questa accozzaglia di pezzenti, saranno rimessi anche con la benedizione di "santa romana chiesa" ormai chiaramente schierata dalla parte della massoneria interna ed internazionale, con la quale ha stabilito proficuo rapporti di affari leciti ed illeciti.

Forse è necessario ribadirlo: essere socialisti nazionali significa affermare il postulato che è alla base di una dottrina che fa del lavoro il fondamento dello Stato. Quindi l'obiettivo è la costruzione dello Stato Nazionale del Lavoro, costruzione che non prende in alcuna considerazione la strada del riformismo, altra chimera data in pasto alle masse per continuare a mantenerle in uno stato di sudditanza nei confronti delle logge mondialiste.

Fatta questa breve ma significativa premessa vogliamo anche ribadire un concetto che fa di noi un unicum nel panorama politico di questa fase storica: per noi un capitalismo buono non esiste e non è mai esistito. La cosiddetta "socialdemocrazia", che è stata presentata come soluzione salvifica che tende a riequilibrare gli eccessi del liberalcapitalismo, non è una conquista dei lavoratori ma è un'invenzione dello stesso capitalismo.

Qualche anima candida che tanto candida non è perché appartiene sicuramente all'area "destronza", ci chiederà: allora siete comunisti ?

Non siamo comunisti anche perché non siamo materialisti e il nostro agire nella società è ispirato alla concezione spirituale della vita. Inoltre la storia ha dimostrato che il comunismo realizzato altro non è che “*capitalismo di stato*” che sfrutta l’uomo allo stesso modo del capitalismo anonimogestito dall’usurocrazia sovranazionale. La logica del profitto, che è alla base del sistema capitalistico, uccide l’uomo che produce, l’uomo creativo, l’uomo che trova nel lavoro la realizzazione della sua personalità secondo le sue attitudini e le sue capacità.

Noi rivendichiamo il lavoro non come diritto ma come dovere sociale.

Il capitalismo ha trasformato l’uomo in un tubo digerente: lavora come una bestia: **produci, consuma e crepa**: questo l’imperativo dominante.

E se il lavoro non c’è l’uomo, nella società capitalistica, diventa un invisibile che scompare nella nebbia dell’inedia, fino a precipitare nella depressione o a scomparire nell’inferno della droga fino al suicidio.

La soluzione che proponiamo all’attuale declino ?

Non un’insurrezione anarcoide di piazza che favorirebbe quella repressione violenta ed indiscriminata che è già prevista nell’infame progetto capitalistico attraverso l’intervento di quella polizia europea con “licenza di uccidere” già in formazione, ma “rivoluzione” nel suo significato etimologico, sostanziale e storico del termine, una rivoluzione che parta dalla presa di coscienza che i tempi per la ribellione consapevole sono adesso molto ristretti e che è necessario ed urgente farsi apostoli della verità fra la nostra gente in modo da moltiplicare nei cittadini la consapevolezza dei pericoli veri e incombenti che corrono i popoli e le nazioni.

Una cupola ristretta di persone perverse e malate di mente, sta realizzando un progetto che prevede un genocidio globale.

Basta con le chiacchiere: non ci piacciono i giornalisti parolai, i politici politicanti, i proclami retorici, gli incontri inconcludenti, gli stessi “papi” ciarlieri dispensatori di liturgie vuote di sacralità della vita.

Dovessimo rappresentare, noi Socialisti Nazionali, gli ultimi cavalieri dell’onore che si chiama fedeltà agli Ideali della Stirpe, ebbene sappiano e sappiate tutti che gli ultimi attimi della nostra vitalità li vivremo per l’eternità.

STELVIO DAL PIAZ

Non vi sono privilegi, se non quello di compiere per primi la fatica e il dovere.

Questa espressione che sembrerebbe a prima vista quasi banale e scontata non lo è soprattutto quando fatica e dovere comportano una tensione prolungata di mantenimento di una umiltà di fondo e di una capacità di ascolto ai bisogni dell'altro. Inoltre comporta la capacità di essere di esempio nel lavoro, nella militanza, nella lotta dimostrando che ciò avviene per naturale coerente partecipazione all'Idea senza secondi fini di lucro, di potere, di comando, di prevaricazione.

Significa soprattutto non cedere alle lusinghe ed alle sirene del facile entusiasmo, della facile corresponsione con un altro che può apparire superficialmente simile per alcuni punti di vista ma profondamente diverso nelle profondità ataviche delle radici da cui traiamo linfa nello Spirito di appartenenza ad una Stirpe millenaria di civilizzatori, se questi non è capace di fornire un'autocritica tale da non porsi su un ipotetico gradino intellettuale che gli proviene soltanto da una propaganda ed una "mitizzazione" del vincitore sul vinto.

Questo avviene in questa fase attuale della politica italiana in cui tutti indistintamente si sono omologati allo status quo imperante dell' Antifascismo perché è stato ribadito da oltre sessanta anni a questa parte che il Fascismo è la rappresentazione plastica del "*male assoluto*" in quanto correlato alla "*belva assetata di sangue del nazionalsocialismo germanico*". In questa manipolazione intellettuale ci sono caduti e ci cascano non solo i pescecani della politicrazia partitica – il che sarebbe pure un bene considerato che ormai rappresentano autoreferenzialmente solo la loro Casta di potere – ma anche in buona fede molti di coloro che intendono dichiararsi "*antagonisti*" al sistema che, se non accecati da vetero antifascismo di maniera, quantomeno si fanno irretire dal "*fascismo spezzatino*" dove ognuno pesca quello che gli aggrada per rigettare ciò che considera meno "politicamente corretto" nella visione di abbracciare a tutti i costi ogni disperato della terra. Proseguendo nell'analisi del Decalogo troveremo modo di esplicitare compiutamente perché il "*fascismo spezzatino*" non può esistere nella logica di una Gerarchia della Mistica.

Il problema è stato quindi individuato.

Prima di creare Cittadini ELETTORI si tratta di creare UOMINI. Ma non uomini/donne nel senso antropologico del termine (anche se ci sarebbe da aprire un'opportuna finestra sulla denatalità della stirpe europea) ma uomini che

innanzitutto siano preparati ed edotti di una cultura rivolta ad Umanesimo propedeutico alla Liberazione. Cittadini che abbiano voglia di ribellarsi nel quotidiano al lento incedere della modernità (e postmodernità) mondialista.

Appare quanto mai inutile nascondersi dietro crismi di modernità (o peggio ancora Moderazione) politica o metapolitica perché il fallimento del modello “*capitalista-liberista-occidentalista*” è davanti agli occhi di tutti, e prima o poi saremo destinati (in assenza di accordi a livello globale sempre possibili) a veder passare il cadavere del Grande Moloch con le sembianze dell’aquila a stelle e strisce statunitense. Lo studio della Storia è innanzitutto necessario per capire le “*bugie*” che la nomenclatura culturale (che noi chiamiamo Sciancati della Storia) ci ha raccontato negli ultimi sette decenni. Purtroppo è utopia pensare che certi dibattiti o certi argomenti di stampo revisionista (e non parliamo del revisionismo olocaustico) siano fruibili alla moltitudine dei cittadini, laddove interessati e non, come norma, distratti da derive sociali e antropologiche di stampo consumista. Si tratta di argomenti che definiremmo quasi “*kult*” ed esistono ancora dei tabù che sono difficili da infrangere. Ci sono terminologie come “*fascista*” che fanno ancora vergognare chi le pronuncia. Dopo il terremoto politico del 1992 anche la parola “*socialista*” è diventato uno di quei termini da Black List. Mentre i nostri politicanti al soldo del padrone si sciacquano la bocca con termini quali Moderati, Liberisti, Progressisti, Riformisti, Antifascisti e Anticomunisti.

L’analisi semantica della frase “*Non vi sono privilegi, se non quello di compiere per primi la fatica e il dovere*” non comporta di per sé soverchie difficoltà ma quanti nella vita propria, nella vita reale, nella vita di tutti i giorni sono disponibili a rinunciare ai propri privilegi in nome di un non ben definito “*dovere morale*”, oltretutto in un’epoca storica di decadenza economica dove i privilegi vengono (e nemmeno a torto) identificati come privilegi di casta. Lo stesso termine “*sociale*”, in voga anche negli ambienti di destra, è una parola da molti usata a sproposito. Qui non si tratta di parlare di “*assistenzialismo statale*” (oggi sostituito dalla “*privatizzazione totale*” del cittadino) ma bensì di porre l’attenzione sul “cittadino appartenente alla Comunità Nazionale”.

Poniamoci questa domande.

Quanti, all’interno della propria cerchia familiare, del proprio lavoro, della propria vita sociale sono pronti a compiere il loro dovere in maniera totale ed incondizionata ? Quanti di noi sarebbero pronti ad intervenire se vedessero per strada un cittadino aggredito da qualche balordo? Quanti di noi sarebbero nel proprio ambito di lavoro disposti a condurre battaglie meritocratiche senza stare a scomodare strane amicizie o lusinghe da ricambiare ?

Vista la devastante crisi occupazione dei nostri giorni la risposta a tutte queste domande è: pochissimi. Ed è proprio il Sistema che controlla i propri cittadini anche attraverso le “*prime necessità*”. **Un cittadino “bisogoso” in assenza di un clima rivoluzionario tende ad “assecondare il regime reazionario” che dispensa briciole di tutela sociale.**

E nessuno può biasimare nessuno. Si tratta di scardinare un sistema sociale e morale che da decenni ormai ci sta invadendo. Ma compiere il proprio dovere vuol dire compierlo anche giornalmente, in maniera quotidiana, silenziosa, conducendo una vita dignitosa e decorosa. Significa non vendersi come mercenario del facile guadagno, significa non debilitare la propria mente e il proprio fisico con comportamenti immorali che debilitino il proprio fisico. Significa mantenere sempre una fredda lucidità che sia garanzia massima di libera scelta.

Indubbiamente, come accennato sopra, il Fascismo fu l’unico serio tentativo di forgiare una “*stirpe italica*” che fosse sensibile alla fatica e al dovere, e anche alcune delle generazioni che sopravvissero alla sua caduta, beneficiarono in maniera ereditaria del tentativo mussoliniano di creare l’Uomo Nuovo, come lo stesso Montanelli asserì quando ricordava gli attimi susseguenti al suo attentato.

Questo vuole essere un appello soprattutto alle giovani generazioni, imbevute dal desiderio di possedere prodotti consumistici, rimbecilliti da programmi televisivi demenziali, col fine ultimo di diffondere consuetudini immorali. Ed i giovani sono gli unici che possono sperare nella “*salvezza morale*”.

Il buon esempio deve partire da noi, dai cittadini della comunità nazionale, dagli unici veri “detentori sovrani” della Nazione. La vera “mistica moderna” deve essere quella della moralità, del senso del dovere, della fatica meritocratica, e devono essere i più fortunati, coloro che hanno ancora la mente scevra da ogni nefanda influenza modernista a “*liberare*” le menti delle masse orwelliane.

Possiamo in tal senso ricordare le parole di Léon Degrelle: “*Domani non ci sarà più posto per i mediocri, i quali andranno a raggiungere l’enorme lupanare degli scansafatiche e parassiti spacciati, chiuso ad ogni avvenire. Nel secolo prossimo, a forza di fatica, costanza, elasticità dello spirito e potenza del carattere bisognerà che v’innalziate al livello intellettuale e alle conoscenze tecniche che marcheranno con la loro indelebile impronta i futuri condottieri d’uomini e di popoli. Che i giovani si mettano bene in testa che è proprio in quella misura, in cui lavorerà il loro cervello e s’amplieranno le loro cognizioni tecniche ed in cui loro stessi diventeranno parte organica dell’élite, che potranno riuscire nell’innovazione della società. I tempi nuovi prenderanno a zampillare a mano a mano che voi, giovani ragazzi e ragazze del XXI secolo, già accampati alle nostre porte, v’impegnerete – coi metodi e idee nuove, ma anche con un ideale ardente,*

come quello dei vostri predecessori dei tempi eroici, – ad adempiere il grandioso compito del rinnovamento della società sbandata. Giovani camerati d'Europa, ora spetta a voi. Siate pronti – materialmente, ben certo, ma soprattutto spiritualmente e intellettualmente – agli scontri più duri, compiendo la vostra avanzata illuminata dall'animo ed essendo disposti a tutti i sacrifici, coi cervelli perfettamente nutriti e ordinati ed i corpi forti. Allora, quantunque aspra sia la lotta, le solide braccia vostre potranno innalzare sui vostri scudi quella vittoria che i deboloni hanno creduto oramai divenuta inaccessibile. Solo coloro che hanno fede sfidano e rovesciano il destino! Credeteci! E lottate! Il mondo, lo si perde o lo si prende! Prendetelo ! Nel deserto umano, in cui belano tanti montoni, siateci leoni ! Forti come loro ! E come loro intrepidi !"

Questono sono le parole di un Uomo che non ha mai pensato di rinnegare la Sua Lotta di Soldato Politico sapendo nella sua interiorità che la LINEA RETTA seguita non aveva necessità né di abiure, né di correzioni, né di "mea culpa". Questo é quello che devono comprendere i più giovani; gli errori personali si ammettono senz'altro, ma non ci devono essere comode scorciatoie per decidere se un'Idea é bella, meno bella o "in parte" bella. Se é un'Idea in cui si ha Fede, essa sarà per intero "inesplicabilmente" da percorrere senza rimorsi.

La Terza Via per Degrelle non era soltanto un concetto politico ed ideologico ma anche morale, concetto tremendamente attuale: «*Non è per salvare il capitalismo che noi ci battiamo in Russia. È per questo che i soldati al fronte hanno una tale fiducia (...) Se l'Europa deve essere ancora questa, se deve ritornare ad essere l'Europa dei banchieri, di questa grande borghesia corrotta, della facilità e dell'infiacchimento, ebbene, noi altri, lo diciamo senza giri di parole, preferiamo ancora che il comunismo avanzi e faccia saltare tutto per aria. Auspichiamo che tutto salti piuttosto di vedere ancora rifiorire questo marciume (...) Noi altri guarderemo i caricatori, e dopo aver sbaragliato la barbarie bolscevica, affronteremo i plutocrati, per i quali abbiamo riservato le nostre ultime munizioni.*»

L'idea socialista nazionale nella sua purezza, ha come radice d'interpretazione, come si evince nella sua denominazione, il socialismo nazionale. Nel primo '900 il dibattito teorico degli studiosi filosofi si incentrava sulla critica alle teorie di Marx e della concezione che lo stesso faceva della società. Marx e il suo pensiero si rifaceva all'idea del socialismo Hegeliano il quale identificava nel suo pensiero il concetto di STATO. Marx concepiva nell'interpretazione positivista, divisa in classi e la lotta fra le stesse. Intendeva lo stato gestito e governato dal proletariato; proletariato stesso che doveva conquistare il potere attraverso la lotta rivoluzionaria. In tutto ciò vedeva nel rivoluzionarismo la fine

del capitalismo in una sorta d'implosione. Alla fine dell'ottocento ciò non si verificava in quanto le teorie marxiane non si rendevano applicabili perchè lo stesso intendeva inquadrare le masse popolari, partecipi dello scontro, in una sorta di leggi scientifiche positiviste.

E' evidente che la storia ha dimostrato che tutto ciò ha portato, in quei paesi, dove c'è stata una sorta di applicazione quali nefasti risultati in senso di povertà e distruzione dei popoli stessi. Nel primo '900 Sorel identificò il senso del "mito" come elemento base che possa mobilitare il proletariato. Sorel dà avvio all'idea del socialismo rivoluzionario attraverso l'arma dello sciopero, ma anche in questo senso le masse, a parte qualche serrata, i risultati di mobilitazione furono carenti. Mentre una parte dei socialisti del tempo, sempre nell'ambito della critica alle teorie marxiane, si avvicinavano al liberalismo dando vita alla corrente socialdemocratica, in contrapposizione a ciò l'intuizione mussoliniana fu quella di apportare nel concetto socialista il senso della "NAZIONE". La I° guerra mondiale era in corso, Mussolini che uscì di sua sponte dal partito socialista nel momento stesso in cui non fu accettato un suo emendamento al congresso riguardante l'incompatibilità tra l'adesione al partito socialista e alla massoneria, espresse una posizione interventista in quanto il senso nazionale lo si poteva suscitare e sviluppare attraverso questo conflitto. Nella radice nazionale Mussolini vide l'interesse della società nel suo insieme senza le contrapposizioni di classe teorizzate da marx. Dal concetto di nazione si evince il senso della collaborazione del capitale con la classe operaia; lo Stato che si trasforma in un'entità etica della società, suscita nell'intimo il valore della nazione, funge da equilibratore fino a far scomparire nel tempo le classi, le quali si fondono nella nazione.

Da qui nasce la teoria corporativa che poi il filosofo Giovanni Gentile perfezionò durante il ventennio. In questo senso sta la Terza via edulcorare, la corrente liberale e socialista, delle loro aberrazioni traendo la linfa vitale per il benessere della nazione intera in tutti i suoi comparti. Si consiglia in tal senso, per approfondire la nascita e formazione dell'idea socialista nazionale, la lettura dei testi di Zeev Sthernell, "*Nascita dell'ideologia fascista*", "*Né destra, né sinistra*" e gli scritti e i trattati di Sorel e del suo fedele discepolo Berth, i quali partendo dalla critica dell'idea marxiana della società identificano nel senso del mito l'anima che possa alimentare le masse proletarie. In tal senso ha proceduto Mussolini insieme al valente filosofo Gentile inquadrando la società nel suo insieme di forze in quanto "*nazione*" senza l'opportuna distinzione di classe che allora vigeva nella pensiero teorico degli studiosi.

Accettare tutte le responsabilità, comprendere tutti gli eroismi, sentire come giovani fascisti la poesia maschia dell'avventura e del pericolo.

Il secondo punto si presenta più difficile da interpretare non nel suo significato letterale ma nell'approfondimento interiore; occorre sempre considerare anche il periodo contestuale in cui la Scuola operò e cioè nel periodo pre-bellico ed immediatamente bellico, tanto che la maggior parte dei docenti e degli stessi studenti - sposando fino in fondo la filosofia dottrinarica - partirono volontari e immolarono le loro giovani vite nell'alto onore di rendere grande la Nazione ed il Fascismo riportando la Romanità nelle lande d'Europa mediterranea e continentale.

Innanzitutto cosa significa accettare “*tutte le responsabilità*” ?

Rapportandoci all'inadeguatezza dell'oggi diventa evidente come la mancanza di responsabilità dai vertici della cosiddetta “*classe dirigente*” scende a cascata fino all'ultimo cittadino e dalle persone che dovrebbero avere ormai una “*maturità*”, da trasmettere consequenzialmente fino alle generazioni adolescenziali ancora in formazione ed in questo circuito VIZIOSO in cui nessuno risulta perciò capace di accettare le responsabilità della decadenza di un popolo e del suo convivere civile; tutti ciò porta al corto circuito, porta all'eutanasia di comunità, al dissolversi di una etica condivisa. Bisogna ricominciare ognuno nel suo piccolo a saper accettare le proprie responsabilità; da genitore, da figlio, da lavoratore, da cittadino risalendo piano piano nella scala gerarchica che dovrebbe formarsi per evidente meritocrazia dell'Etica e non nel mercimonio del “*voto elettorale*”.

Comprendere quindi gli “*eroismi*”; in questa fase di dissesto in cui viviamo ognuno di noi può essere eroico anche facendo “*la guardia al bidone di benzina*”, cioè sapendo portare con sacrificio il proprio peso del quotidiano nella cura educativa verso i più giovani, nella capacità dei giovani stessi a rinunciare al troppo edonismo mantenendosi corretti e – soprattutto – incorrotti dall'alcool, dalle droghe e da ogni “*dipendenza*” costrittiva della propria personalità e perniciosa per la comunità di cui si fa parte; insomma comprendere e FARE i piccoli eroismi quotidiani come palestra all'abitudine della “*rinuncia*” del dare piacere ai propri egoismi, pronti per essere veramente eroici e coraggiosi come insegnano le grandi Civiltà dell'Uomo.

Ed ecco che l'enfasi finale diventa comprensibile nella sua infinita profondità di sentimento e di ardimento; quella "poesia" verso le vette dell'avventura e del pericolo a cui si deve far fronte nell'avventura non è uno sciocco elogio agli sport estremi oggi tanto in voga perché si cercano "*dopanti adrenalini*" ad una vita vuota ma è l'espressione più elevata della capacità dell'Uomo ad essere libero non a parole ma nei fatti e nella vita di tutti i giorni.

Non dunque servi sciocchi o – peggio – abbruttiti schiavi del sistema economicista; ma Volontà senza catene disposte ad affrontare quotidianamente l'avventura di ribellarsi e affrontare il pericolo dell'indifferenza, dello scherno, dell'incomprensione, dell'isolamento o di una eventuale repressione con la grandezza della propria Fede nell'Idea di una concezione "identitariamente etica" che porta all'elevazione dell'individuo attraverso una socialità organica ed attraverso essa alla consapevolezza di appartenenza ad una Comunità di Popolo.

Come si può spiegare il termine eroismo in un periodo di decadenza morale e sociale che quasi lascerebbe presagire un "*punto del non ritorno*" ?

Spiriti indomiti, liberi da preconcetti, cuori trasudanti di ideali, di valori in nome della grandezza della propria nazione, figli di una stirpe millenaria. Questo era lo spirito che nell'epoca del ventennio serpeggiava nelle mentalità "*eroiche*". Per fare grande una nazione ogni individuo doveva nel suo ruolo, sia di cittadino, di lavoratore o di rappresentante istituzionale svolgere con fede la propria mansione. Nell'epoca odierna sembra un'utopia; stiamo assistendo ai belati di un sistema partitocratico corrotto asservito alle logiche di potere massonico-mondialista. Il dopoguerra è la conseguenza di un meccanismo infame che ha generato quelle correnti di pensiero figlie di un becero rivoluzionarismo sessantottino dove tutto diventa relativo, dove ogni persona diventa schiavo dell'istintività in nome di una falsa "*libertà*" e non più padrone di se stessi nella ragione e nei valori. Viviamo in un'epoca di declino profondo, in un'Italia dove non c'è una pacificazione completa conseguenza di una democrazia malata, di una costituzione di stampo "*resistenziale e voltagabbanista*" che impone il pensiero unico omologato e se ne priva l'espressione a trecentosessanta gradi.

Il cittadino che presume di essere libero è costretto a sopravvivere e a non vivere in quanto strozzato in un sistema mercatista e consumista dove la dignità della persona è l'ultimo degli obiettivi.

La politica deve quindi riscoprire il suo reale significato, porre al centro della sua azione la persona, le sue esigenze, le sue problematiche. Bisogna formare le persone, non come fanno i politici di oggi che creano illusioni per rendere il cittadino un ebete che vota senza sapere che sostiene un operato truffaldino. "*...perchè ora è notte presto verrà il giorno*".

Non è perciò facile analizzare una frase così impegnativa senza contestualizzarla e senza esplicitare il “*richiamo alle responsabilità*”.

Dobbiamo immaginare che 100 anni fa, sia le generazioni più giovani, sia le generazioni che provenivano dal periodo risorgimentale e coloniale erano comunque permeate di valori che oggi non riscontriamo più nemmeno nelle ultime due generazioni. La colpa, o il merito, scelga il lettore, è frutto di quell’Atlantismo del dopoguerra, che al prezzo di fornire dei buoni contributi (alias Piano Marshall) per la ricostruzione di un paese dopo la tragedia mondiale, ha occupato il suolo patrio prima con le sue armate (tuttora presenti in centinaia di Presidi militari NATO/USA), e ha poi lentamente eroso quel poco di Nazionalismo (termine relegato alla repressione legale) e di amor patrio che il Fascismo era riuscito ad impiantare negli italiani; la “*mondializzazione della comunità*” è avvenuta attraverso continue inaffiature culturali e consumistiche di cui oggi in molti si pentono. Gli italiani, all’indomani dell’armistizio di Cassibile, dopo un primo e prevedibile sbandamento hanno seguito il loro destino: chi lo ha fatto per opportunismo, chi per ideologia, chi non “*voleva tradire*”, chi leggeva già quale sarebbe stata la situazione futura, chi rincorreva l’Urss, chi credeva nelle armi segrete del Fuhrer; in molti “cambiarono casacca” e si riciclarono nell’antifascismo del dopoguerra. Insomma un variopinto panorama di cui ancora oggi portiamo le ferite di quella che ancora oggi in molti si vergognano a chiamare “*guerra civile*”. Sembra quindi banale parlare di “*assunzione di responsabilità*” all’indomani dell’inizio del nuovo millennio e con una crisi finanziaria di portata tsunamica che devasterà intere generazioni.

Ma è proprio in questi momenti, e nei futuri accadimenti che nondimeno riteniamo saranno forse tragicamente epocali, che ognuno letteralmente deve “*assumersi le proprie responsabilità*”.

Responsabilità di guidare chi non ha le capacità.

Responsabilità di comandare.

Responsabilità di aiutare il prossimo.

Responsabilità di spingere il prossimo a diventare “responsabile”.

Responsabilità nei confronti della collettività sociale.

Responsabilità di informarsi.

Responsabilità di informare.

Responsabilità di credere ciecamente ai propri ideali.

Responsabilità di non credere ciecamente a coloro che si professano politicanti.

Responsabilità di non credere a chi si professa Novello Agitatore Savonarola.

Responsabilità di spiegare.

Responsabilità di studiare quale siano le mosse giuste per migliorare il domani di tutti.

Responsabilità di salvaguardare la natura.

Responsabilità nel fare figli.

Responsabilità nell'educazione dei figli.

Responsabilità di conoscere.

Responsabilità di trasmettere valori e tradizioni alle future generazioni.

Responsabilità di tramandare la nostra Stirpe.

Responsabilità di tramandare la nostra Civiltà Romana.

Non facciamoci spaventare da questo elenco. Basta cominciare ad essere responsabilizzati nei gesti quotidiani e far funzionare un po' il cervello ormai atrofizzato dai bombardamenti mediatici a cui dobbiamo sottostare.

Proprio qui sta l'eroismo: l'eroismo del quotidiano.

Cercare di scardinare le proprie abitudini, le proprie consuetudini, per vedere un risultato che non sarà immediatamente tangibile. Ma quanti di noi si sentono fieri dopo aver compiuto un atto di cui hanno percepito lo sforzo ? Sicuramente molti avranno percepito quel lieve fremore nel pensare dell'inutilità dell'eroismo quotidiano. Stiamo parlando di contattare il prossimo, il cittadino appartenente alla stessa comunità (che tanto bene Platone aveva individuato millenni orsono) e di comunicare a chi sta vicino a noi, che ci può essere un futuro diverso ma allo stesso tempo "antico", spirituale e naturale allo stesso tempo, dove le persone si riprendano il pieno possesso della propria esistenza.

Qualcuno potrebbe eccepire che modernità = libertà; ma siete sicuri di essere proprio completamente "liberi" ? Ma non liberi di non andare a lavorare oppure completamente esenti dalle responsabilità civili; non si parla di jungla anarchica ma di libertà di "*pensiero e di scelta sociale*". Stiamo parlando di libertà comunicativa senza suggestioni ambientali e mediatiche. Libertà di poter pensare e decidere senza condizionamenti.

I giovani d'oggi poi devono essere liberi di essere "*diversi*" dove la diversità non è il libertinismo sessuale che ormai è diventato "*normalità*" ma il voler riprendersi quella serie di valori e di intraprendenze che dovrebbero essere tipiche delle generazioni più acerbe. Spregiudicatezza, volontà, testardaggine, idealismo, tutte caratteristiche che i giovani abbandonano dopo i primi anni di vita. Un ragazzo di 20 anni (destinato ad essere precario e disoccupato a vita) dovrebbe ribellarsi a questa dittatura mediatica del divertimento, dove vengono devastati da musica aliena, da programmi demenziali, da reality che falsificano la realtà.

Se trascorrerà ancora qualche decennio di questa “*costrizione culturale mondialista*”, di questo “*condizionamento dei recinti delle masse*” ci ritroveremo una società popolata da anziani rincoglioniti e da una massa di giovani imbecilli zombizzati. Uno scenario post atomico...senza una vera deflagrazione nucleare.

L'avventura e il pericolo di cui ci parlava Giani non sono sicuramente comportamenti infantili che dovrebbero spingere 4 ragazzi impasticcati a correre su autostrade notturne che li conducono inderogabilmente al camposanto. Si parla di avventure lavorative, pericoli politici, rischi esistenziali ed intimistici, elugubrazioni fantastiche; insomma di tutto ciò che potrebbe spingere un giovane a curarsi del proprio avvenire.

Perché ogni individuo dovrebbe essere in maniera più o meno marcata “*sovrano*” del proprio destino. E quando il destino si fosse fatto comunque contrario, dovrebbe terminare il proprio cammino con la fierezza di chi “*almeno ci ha provato*”.

Oggi nella collettività mancano due requisiti essenziali perchè una collettività di persone possa diventare Comunità umana: il rispetto del PRINCIPIO DI RESPONSABILITA' ed il ritorno del principio di GERARCHIA. Senza questi due pilastri nessuna organizzazione umana può reggersi. Ovviamente i due principi suesposti devono andare di pari passo con un assunto ben preciso dal quale non si può assolutamente prescindere: il MERITO deve, e dovrà, sempre essere l'unico metodo di valutazione di ogni individuo.

Essere Intransigenti, domenicani. Fermi al proprio posto di dovere e di lavoro, qualunque esso sia. Ugualmente capaci di Comandare e di Ubbidire.

Il terzo punto del Decalogo della Scuola di Mistica rappresenta con parole secche e senza ambiguità alcuna il modello di riferimento che ognuno di noi dovrebbe seguire per essere soggetti attivi del cambiamento di una società ormai votata al più completo caos; un modello molto vicino alla logica del "monaco guerriero" in cui l'intransigenza verso sé stessi prima di tutto e dunque la caparbieta a seguire regole di vita le più possibili confacenti all'altezza spirituale dell'Uomo, diventa stimolo ed esempio per l'intera Comunità di appartenenza.

Ciò che colpisce nel Decalogo ed in particolare in questo punto é il continuo richiamo al senso del dovere - facilmente intuibile nel contesto storico in cui fu redatto - che dovrebbe essere la stella polare di riferimento soprattutto nell'oggi in cui siamo costretti a vivere in una società laddove il lassismo, l'indolenza e la sola ricerca del profitto immediato sono il terreno di coltura del parassitismo, dello spreco e di un egoismo fuori da ogni logica naturale e del buon senso.

La conseguenza delle premesse non può che essere la dimostrazione "sul pezzo" di quella capacità di comando ed ubbidienza che non significa superficialmente rendere una società "militarizzata" ma ha il significato ben più profondo della coscienza di ogni Uomo Libero di essere di volta in volta "militante di base" e contemporaneamente "classe dirigente" rendendo con ciò merito alla parola GERARCHIA che non é una vuota retorica parola adattabile al proprio tornaconto di godere e a puerili privilegi senza merito ma ha, al contrario, il significato molto profondo di conoscere umilmente nei propri limiti la necessità di non demordere nelle avversità (e dunque "comandare" ad altri un percorso di superamento degli ostacoli) così come il dovere di non esaltarsi nel successo (e dunque "ubbidire" agli altri sapendo ascoltarli e dimostrando l'incorruttibilità della forza spirituale rispetto alla vanagloria).

Questo esaltante percorso deve partire nell'intimo della nostra coscienza individuale per propagarsi virtuosamente a tutti i componenti di una società di cui si vuol far parte consapevole di modo che ogni spalla sia in grado di reggere l'altra ed insieme si possa essere in grado di reggere ogni carico di fatica e di sofferenza per il benessere di tutta la Comunità.

A tal proposito riportiamo un piccolo aneddoto trasmesso da un giovane Balilla; egli aveva avuto il compito di sostenere le sofferenze di un mutilato di guerra presso l'ospedale militare che aveva perso entrambe le mani e non poteva mangiare se non grazie all'aiuto del giovane il quale però fremeva per entrare in combattimento e perciò capace di falsificare alcuni documenti per trovare arruolamento volontario per l'Africa Orientale. Ebbene il Balilla fu ripreso a Napoli e rispedito a casa dove non trovò l'elogio del suo comandante di Compagnia ma, bensì, una severa punizione esemplare di esempio agli altri perché il suo comportamento irresponsabile aveva tolto l'aiuto prezioso al militare mutilato che, in quel momento, era il Vero Dovere di piccolo soldato da adempiere!

La grandezza di ogni comportamento sta proprio nella capacità di operare in ogni piccola cosa come se fosse la più eroica delle azioni.

"Siate come la foresta che cresce silenziosamente non come l'albero che cade quando questo viene tagliato"

Da tale frase, proveniente da un proverbio indiano, si evince il senso dell'umiltà, del senso del dovere che deve albergare nell'animo di ciascuno di noi. I successi non si misurano in base alla portata dell'impresa, bensì nello svolgere ciò che ci viene richiesto in un determinato momento.

"Anche facendo la guardia a un bidone di benzina si serve la Patria".

Nel paradigma mussoliniano il proprio dovere si esprime anche laddove, agli occhi dell'opinione pubblica, il compito da svolgere appare umiliante. Viviamo in una società votata al consumismo impostata sulla logica dell'efficienza. Tutto si deve regolare a degli standard previsti dal cosiddetto "mercato", quindi apparenza, bellezza esteriore sono le leggi imposte. L'Uomo dov'è? La sua dimensione spirituale quale valore possiede? Questo efficienza non è libertà; è dittatura del capitale che schiaccia l'uomo, la sua coscienza, le sue capacità innate di crescere e contribuire a migliorare il mondo. Siamo solo delle pedine che non devono pensare, che non devono esprimere, perché c'è un ordine superiore che decide...il mercato dei potenti. L'Uomo (con la U maiuscola) è più di quello che i circuiti mediatici vogliono far credere, la verità rende l'uomo libero che diventa pietra d'inciampo per questa società fatta solo di consumi e di poca umanità...

Nel terzo punto del Decalogo il nuovo richiamo al dovere è estrinsecato palesemente quando, oltre che al rimando verso un'intransigenza di tipo quasi morale, si fa precisa menzione ai fondamenti tipici dell'Ordine dei Domenicani.

Ma quale accezione può avere nel 2013 l'essere "domenicano" ?

Le componenti della vita dell'Ordine dei Domenicani si possono racchiudere in alcuni brevi sostantivi:

- vita comunitaria
- liturgia spirituale
- obbedienza, povertà e osservanze regolari
- studio

In cosa questi punti possono essere attualizzati nella vita di un cittadino del 2013 ?

Vita comunitaria: abbiamo già detto altrove che un passaggio fondamentale tramite il quale il popolo diventi “*un blocco granitico sociale compatto*” deve essere sicuramente quello di riscoprire una vita comunitaria intensa e partecipata. Troppo spesso l’ambiente dove viviamo costringe i singoli individui, se non gli stessi nuclei familiari, ad una alienazione totale in nome della società dei consumi, o meglio forse chiamarla la “*società delle finte necessità*”. Dobbiamo quindi ritrovare il gusto dell’incontro, partendo dal singolo quartiere, dal singolo paese, dalla singola piccola comunità fino a creare nuclei che interagiscono fra di loro dal punto sociale, culturale e tradizionale. Questo è uno scoglio quasi insormontabile visto che l’habitat occidentale ha ormai permeato le nostre vite su modelli di vita difficili da sradicare soprattutto nelle generazioni più giovani. Ma forse la conformazione geografica ed antropologica particolarmente frammentata del nostro paese può ancora aiutarci a coltivare un barlume di speranza per una società più interagente, soprattutto se gli anni prossimi venturi non saranno così pieni di “*panem et circenses*”.

Liturgia spirituale: una certa spiritualità interiore non deve per forza corrispondere alla pratica tradizionale religiosa. Sarebbe opportuno che ognuno di noi si fermasse anche solo 5 minuti al giorno a riflettere sull’utilità, sul beneficio o sulla stupidità delle proprie azioni giornaliere, in seno alla famiglia, al lavoro e alla comunità. La figura del “*Monaco-guerriero*” di medievale memoria è sicuramente affascinante e non sarebbe affatto cosa errata sostituirla con quella del “*cittadino legionario*”. Intendiamoci, per spiritualità non intendiamo certe la pratica di alcune dottrine mistificatorie tipiche della New Age, ma solo la ricerca di un equilibrio interno che aiuti la persona a migliorare le proprie capacità di analisi e di scelta.

Ciò può avvenire autonomamente non solo tramite la religione (che in Italia rimane ancora un veicolo di tradizione e spiritualità soprattutto nei piccoli ambiti) ma anche attraverso la lettura, attraverso momenti di intima riflessione e di confronto con le altre persone della comunità.

Obbedienza, povertà e osservanze regolari: Sono sicuramente termini forti. A voler essere perfino umoristici sull'argomento, vista la crisi attuale potremmo perfino dire che negli ultimi tempi il voto di povertà è diventato quasi uno stile di vita obbligato. Più difficile invece è il concetto di obbedienza.

Ma obbedienza verso chi ? Sarebbe opportuno intendere questo sostantivo dal punto di vista gerarchico e morale del termine. Lo stesso Evola affermava che l'Anarchia fosse uno dei mali peggiori per una società, e sicuramente non possiamo dargli torto.

Noi tutti dobbiamo concorrere affinché la società stessa sia capace di generare persone, individui, e quindi politici, economisti e statisti capaci di elevare tutta la comunità ad un livello qualitativo più alto rispetto a quelli vergognosi che stiamo vivendo attualmente. Questo non vuole essere un discorso reazionario ma semmai meritocratico. La stessa Socializzazione non potrà mai essere applicata in senso anarchico, ma semmai innestata all'interno di un progetto socializzante dove si concorrerà ugualmente a sviluppare un concetto meritocratico e concorrenziale che migliori la qualità della comunità intera. Ma tutto ciò non dovrà mai riportare indietro verso il mero Capitalismo e il peggior Liberismo.

Preferiremmo appunto parlare di obbedienza morale. L'obbedienza morale è quella con la quale l'individuo e l'intera comunità hanno l'obbligo di riconoscersi in una serie di valori irrinunciabili: famiglia, lavoro, salute, giustizia, cultura. L'obbedienza che un cittadino deve perseguire è quella facente parte a questa breve serie di valori universalmente riconosciuti; ma ciò non deve avvenire (come in parte già accade) nel solo ambito familiare ma il tutto deve essere incastonato e ragionato a livello comunitario dove l'individuo più intelligente e più capace deve sobbarcarsi anche l'onere di "insegnare" la moralità al cittadino più fuorviato. Il "*cittadino pensatore*" deve talvolta diventare "*cittadino predicatore*". E dove non arriva il cittadino deve arrivare lo Stato.

Studio: qui incontriamo lo scalino più difficile. Quanti si rendono conto veramente di come sia diffusa l'ignoranza a livello culturale e politico? La società odierna non pone più nessuno stimolo per diffondere il concetto di studio. Ma questo concetto deve andare ben oltre l'ambito scolastico e universitario. Qui si parla di "*studio perenne*"; l'ignoranza in una società come la nostra non è più

ammessa. Chi è ignorante è già di per sé debole, portato a seguire il gregge, facilmente manipolabile. La massa dei tecnocrati che ci guidano sanno benissimo che un popolo ignorante è molto più facile da gestire rispetto ad una massa di individui *“consapevole della proprie capacità”*.

Studiare non vuol dire soltanto “studiare sui libri” ma deve assolutamente voler dire “conoscere”. E anche qui non parliamo di conoscenza nozionistica da cruciverba, ma conoscenza spirituale, conoscenza politica, conoscenza storica, conoscenza ideologica. Il Web di qualche anno fa poteva essere un veicolo importante per la diffusioni di idee e di conoscenza, ma anche questo campo è stato fatalmente contaminato e per trovare degli ambiti elitari e depurati ormai dobbiamo fare molta fatica.

La frase *“fermi al proprio posto di dovere, ugualmente capaci di comandare ed ubbidire”* può sembrare un discorso banali se fatti nel cosiddetto nuovo millennio. Ma se un tale concetto può essere esplicito molto bene se lo si spiega dal punto di vista “carrieristico” più difficile rimane estrinsecarlo per lavori od occupazioni di secondaria importanza. Andiamo per esempio a spiegare ad un bidello, ad uno spazzino o ad un bibliotecario che anche lui deve esibire fermezza e capacità sul proprio posto di lavoro ? L'esempio del Balilla è perfettamente calzante. Se non si riesce a spiegare a tutti gli individui della comunità che qualunque essi siano i propri lavori, non devono venir meno i propri doveri, proprio perché ognuno rappresenta un piccolo ingranaggio di quella grande catena di montaggio chiamata *“Nazione”*. Il concetto da far passare è che anche un piccolo ingranaggio può far saltare tutto il meccanismo, se accompagnato dalla rottura di più ingranaggi. E' il virus che deve essere fermato a livello individuale prima che si dipani lungo tutta l'arteria. E il primo *“vigile sociale”* deve essere il singolo individuo durante l'arco giornaliero delle proprie azioni.

Non è semplice, anzi quasi impossibile proprio perché è la società stessa ad alienare intere classi sociali che non sono *“utili”* alla spersonalizzazione della società stessa, con occupazioni di scarso interesse o stimolo verso il lavoratore. Per non parlare poi dell'esaltazione di veline, calciatori, attori e teatranti vari, politici, gossippari fino ad arrivare a puttane e trans, i veri modelli per antonomasia per le generazioni di juniores odierni.

Siamo a ripeterci ma se la Nazione, la Comunità, il singolo ambito sociale non riesce ad essere inteso come *“blocco monolitico”* di uno stesso *“gigante unico”* l'individualismo, più o meno liberista, la farà sempre da padrone. Appare evidente che l'intransigenza dovrebbe essere la prima cosa per evitare qualsiasi forma di *“contaminazione”* esterna della piovra mondialista.

Lo spirito e la "*devozione*" alle nostre idee, con l'intransigenza ci rendono forti e creano dei pilastri "umani" inamovibili. Si devono obbligatoriamente riconoscere i propri limiti nella società che si vuole costruire; questo è un concetto anche Evoliano ed è di fondamentale importanza il "non ambire". L'ambire a qualcosa di personale porta al credere ed a superare le proprie reali capacità.

L'essere "*domenicani*" non andrà mai inteso dal punto di vista strettamente letterale ma semmai dal punto di vista morale. Come ben saprai la vita Domenicana è caratterizzata da forte moralità, rigorosità, obbedienza, forte richiamo al dovere e grande spiritualità. Questo va contestualizzato nell'ambito del singolo individuo all'interno della comunità sociale. "Essere Domenicani" non quindi è un richiamo alla vocazione religiosa degli individui ma alla ricerca nel quotidiano dei valori che permeano la vita domenicana.

Il contributo delle opere di Evola a questo dibattito potrebbe risultare molto efficace. Evola vedeva il tutto in ottica esclusivamente ario-reazionaria ma alcuni passi in ambito "gerarchico" sono estremamente interessanti. Ora visto che abbiamo parlato anche di Monaci Guerrieri (e di Cittadini/Pensatori e Cittadini/Predicatori) possiamo porci una domanda: quale sono le labili differenze tra Elite Aristocratica Illuminata alla guida di un popolo e Comunità Gerarchica e Meritocratica?

L'Elite Aristocratica Illuminata si sostiene nel concetto errato di non potersi aprire ad altri elementi - è chiusa in sé stessa - e prevede semmai un percorso "iniziatico" della conoscenza che provoca inevitabilmente un perpetuarsi oltre che di concetti superiori anche di errori non criticabili secondo la Gerarchia piramidale.

La Comunità Gerarchica e Meritocratica (vissuta comunque in termini mistici e forse è il labile termine di contatto con l'altra espressione) è viceversa una possibilità per ogni individuo di essere sé stesso per primo "*maestro e discepolo*" in un crescita verso una vetta raggiungibile da tutti ed attraverso una orizzontale linea di punti base. In questo modo la "*comunione di conoscenze*" non comporta un arroccamento ma un totale arricchimento di ogni esperienza verso le altre proprie di chi è si lega fiduciarmente con corda e moschettoni in una faticosa ed esaltante arrampicata e dove ognuno è responsabile di sé e dell'altro. Solo le qualità meritorie portano a designare.....il capo cordata.

Questi concetti si trasmettono indissolubilmente anche nell'azione politica: il concetto di idea corporativa è la via verso la ricostruzione del nostro scellerato Paese, ed il tutto deve passare attraverso le chiavi di lettura della formazione, dell'approfondimento culturale, della riflessione, della spiritualità, all'approccio sistematico storico-revisionista; queste sono le parole d'ordine che devono infiammare le menti illuminate.

E' di fondamentale importanza nel nostro quotidiano diffondere lo spirito Socialista Nazionale. Essere dei missionari di un verbo che richiama l'origine della nostra italianità culturale e spirituale. E' un arduo cammino in quest'era di dissoluzione sociale, morale e culturale. Purtroppo il serpeggiare, nella società, della mentalità di contrapposizione di classi è una tendenza radicata tra le persone. Estrapolare le migliori energie del paese è una vera missione che comporta sacrifici enormi. In questa Italia l'opera di diffusione di quest'idea deve essere una miccia che infuochi gli animi.

La nostra breve esistenza è dettata dal Destino e sapersi porre in modo intransigente con sè stessi è la via più giusta non solo per vivere ma soprattutto per sopravvivere. Un passo del Bhagavad Gita recita: *"Nel mondo materiale siamo tutti fallibili, nel mondo spirituale siamo tutti infallibili"*. Il fine ultimo dell'ascesi spirituale deve risiedere proprio nell'intransigenza che ogni uomo dovrebbe imporsi. Già il rendersi conto che la società attuale è permeata di "una deriva materialistica, di individualismo ed egoismo profittevoli, e di corruzione morale" è un passo notevole. Queste immoralità non devono diventare parte integrante della vita di coloro che riescono ancora a riconoscerle, perchè purtroppo ormai il virus è alquanto diffuso nella comunità, e chi detiene il potere trae sicuramente profitto nel farlo, vuoi per interessi economici, vuoi per interessi egemonici. Chi è ancora *"depurato e scevro da annebbiamenti"* ha l'obbligo di tentare di resistere.

Esiste oggi la necessità di avere una casta politica ad alto valore morale. Il fine deve essere riportare la condizione dell'individuo a riflettere sui propri diritti e doveri e sui propri comportamenti in seno alla comunità. Ricordiamoci sempre che prima di elettori vanno fatti "uomini che pensano", uomini che analizzano, uomini che osservano. Altrimenti sarà inutile proporre al cittadino qualsiasi tipo di battaglia: contro il nucleare, contro le Basi Nato, contro il Signoraggio, o con tutte le altre battaglie che già condividiamo, ma si continuerà a dialogare con una massa di buoi inermi capaci soltanto di andare come un gregge ubriaco alle tornate dei Ludi Cartacei, magari optando per una scelta politica proposta dal primo populista novello Savonarola o dal venditore di pentole dell'ultimo momento. Il tutto poi, gestito da anni da un governo atlantista, oligarchico e sotterraneamente massonico, in cui l'appiattimento culturale e spirituale sarà nascosto da argomenti di "unità nazionale" in nome dei disastri fatti dal "sovrano decaduto": una sorta di restaurazione protodemocristiana che non potrà vederci consenzienti.

La nostra battaglia deve avere come scopo primario la necessità per l'Italia e l'Europa di recuperare la Dignità Civilizzatrice, di recuperare la Forza della Tradizione, di riottenere la Sovranità che ci appartiene per Storia combattendo contro il perverso modello di sviluppo democratico assembleare a sfondo

economicista attraverso la proposizione del concetto di Stato Nazionale del Lavoro partecipato, comunitario (che non vuol dire "comunista" !!!), autorevole degli Uomini Liberi (che non vuole dire ..."liberali" !!!). Il tutto deve innanzitutto passare dalla costruzione di una rinnovata Comunità Nazionale dove non ci siano "punti cardinali" ma solo "punti ideali". Perché oggi che non esiste più la contrapposizione in "blocchi" ma solo un pensiero (povero) unico la Ribellione non deve scontrarsi in sé tra fazioni ma deve unirsi per abbattere il vero NEMICO esterno ad essa, l'usucrazia apolide.

La nostra è una battaglia culturale che ha l'obiettivo di rivalutare e diffondere il valore millenario del Socialismo Nazionale. I gesti propriamente violenti li lasciamo a coloro che dello scontro di classe, una distorsione malata del socialismo, va ad alimentare menti superficiali vittime dell'indottrinamento di cattivi maestri. La nostra parola d'ordine sempre e sarà: "*Cultura, preparazione, confronti ideologici, militanza politica*". La cosiddetta unità d'area è miseramente fallita in questa fase storica. L'unità come tale deve ripartire da una rivalutazione delle origini del Socialismo Nazionale, ricreare (e non riproporre) l'epopea sansepolcrina in cui l'ortodossia del pensiero sia il centro propulsore di un'azione politica nuova. Tutto ciò appare ora prematuro ma il tempo ci darà ragione nel nome di una costante perseveranza.

Abbiamo un Testimonio da cui nessuno potrà mai liberarci: il Testimonio della nostra Coscienza. Deve essere il più Severo, il più Inesorabile dei nostri Giudici.

Nel prosieguo dell'analisi del Decalogo della Scuola di Mistica sembra quasi che per un imperscrutabile disegno superiore si accavalli questo punto fondamentale sulla "*Coscienza*" con gli eventi delle cronache pre e post ludi cartacei. Abbiamo il conforto di molti anni di militanza politica perseguita solo attraverso il mantenimento di una coerenza ideale al di fuori – spesso – di camarille partitiche anche se purtroppo con il fango della politica politicante qualche volta siamo stati costretti a sporcarci anche noi gli anfibi e una buona dose di volontà ma la nostra statura non è al livello di grandi pensatori e dunque proviamo semplicemente a ragionare da uomini liberi; con il semplice buon senso ed un pizzico di esperienza.

Perché questa premessa ?

Perché quando si affronta il tema della Coscienza innanzitutto nessuno può mettere la mano sul fuoco e dichiararsi presuntuosamente "puro" e immune da ombre; secondariamente ma non per ultimo la difficoltà a scindere la propria convinzione personalissima da fattori contestuali inerenti situazioni oggettive. Certamente la Coscienza è una di quelle "virtù" (o difetto !?) che ho lo si ha in base ad una chiara educazione percepita che opera su un carattere innato di fondo o può venire prepotentemente alla ribalta solo attraverso un difficile percorso di rimorso e pentimento rispetto a situazioni negative. E' chiaro comunque che quel "*testimonio da cui nessun segreto potrà mai liberarci; il testimonio della nostra coscienza*" inevitabilmente entra in gioco per tutti gli esseri umani indistintamente e questo sì senza distinzione di razza, sesso, religione, censo o qualsivoglia altra specificità.

Dunque si arriva al classico esempio dello specchio mattutino in cui ognuno di noi ha da affrontare la propria immagine riflessa (che non riguarda semplicemente l'esteriorità fisica) ed ogni giorno che cade sulla terra diventa inevitabile quel confronto interiore in cui ci si domanda se dobbiamo sputare addosso a quella nostra immagine o possiamo viceversa avere lo Spirito per confermarci la nostra stima di Uomini e Donne veramente Liberi.

Ecco perché è necessario che quel “giudice” non debba essere un “cattivo giudice” amorale, accondiscendente, corrotto/corruptibile od anche solo impreparato ma deve essere “IL” giudice che sia il più vicino possibile al trascendente che ci aspetta al di là della vita materiale. Dunque INESORABILE, dunque il PIU’ SEVERO perché sia effettivamente capace di portare un reale cambiamento dentro noi stessi, dentro ognuno di noi.

Perché ciò avvenga è necessario imporre la Volontà al di sopra di ogni cosa e con essa riuscire a imporsi uno stile di vita ed un comportamento quotidiano che possa comportare il rifiuto dei compromessi e nella nostra accezione politica a maggior ragione – paradossalmente rispetto a quello che notoriamente di pensa sia la politica oggi – se si vuole dare un senso compiuto alla parola che immediatamente non può non coniugarsi con la Coscienza, che è la Coerenza.

Preferiamo per quanto ci riguarda, modestamente, venire colpiti invece, se mai dovesse accadere, per la nostra insistente volontà di mantenere Fede, Coerenza ed Onore al giuramento interiore di essere soldati politici di una Idea per la quale ogni giorno ci guardiamo allo specchio e non sentiamo fortunatamente nessuna necessità di sputarci addosso (come esortava spesso una compianta Ausiliaria della RSI !) come ormai accade per molti “sinistri”, “centri” e “destri” che divengono pecore belanti alla rincorsa della greppia. Ed è confortante per ognuno di noi sapere e riconoscere che altri Uomini e Donne sanno vivere “pacificamente” con la loro Coscienza.

Dalla frase che stiamo attualizzando, si evince il senso del sacrificio nella propria vita di un ideale che lo stesso diventa pietra d'inciampo nei confronti di una mentalità corrente comoda e ad uso e consumo. Il tutto vissuto concretamente porta una vita a vivere controcorrente fatta di avversità e di inevitabile solitudine. La vittoria sta nella coerenza all'aver mantenuto fede, in se stessi, a dei valori che sono fiamma viva dell'esistenza quando questi sono scelti come modello di riferimento. Sotto quest'ottica possiamo essere identificati anche noi che vivendo un'ideale di cui la nostra coscienza si inebria ed è modello per le nostre scelte quotidiane, comporta un isolamento in quanto aborriamo una politica corrente basata su una sorta di materialismo d'accatto poltronaio opportunista.

La nostra è un'Idea, che in tutta la sua storia recente e meno recente ha avuto migliaia di martiri, e che va avanti solo se oggi ci sono uomini che non si dimenticano le proprie radici. Piaccia o no ai benpensanti di tutte le latitudini politiche, ma quello che noi professiamo è un ideale di vita, un progetto sociale, un disegno organizzativo che affonda le sue radici nella notte dei tempi.....nel dna stesso dell'UOMO!

Oggi lo potranno condannare gli gnomi e i lacchè che stanno al servizio del mondialismo usuraio, ma prima o poi tornerà un domani in cui il VALORE del SANGUE farà piazza pulita dei miasmi di questo sistema degenerare!

Per questo l'analisi del Decalogo della Scuola di Mistica oggi esige il suo tributo di "sangue", che ci vede oggi Comunità inerme di fronte allo scempio che stanno perpetrando le oligarchie sovranazionali.

Parlare di coscienza al giorno d'oggi è come parlare di "anime perse" durante la Santa Inquisizione. Ognuno di noi, ma anche lo stesso immaginario collettivo, aveva almeno fino a qualche tempo fa l'impressione di vedere la propria coscienza come "*il tristo mietitore*" che aleggia dietro ogni individuo. La coscienza una volta, era qualcosa di "sacro", di "immacolato", di "spirituale". Ma i dis-valori, generati durante il boom economico di fine XX secolo, ma poi tornati prepotentemente alla ribalta anche durante gli spasmi borsistici del Nuovo Millennio, non lasciano ahimè spazio alla rettitudine e alla moralità. Consumismo, Liberismo, Arrivismo, Carrierismo, Mondialismo, Globalizzazione, sono tutti segni del "progresso".

Però un giusto distinguo si può fare: non si può e non si deve mischiare le macchie di cui si tinge chi compie gesti di innata crudeltà (non solo fisica ma anche morale) con chi si trova a sbagliare o a deviare solo momentaneamente dalla retta via. Per non generare equivoci, dobbiamo distinguere la gravità dei reati compiuti da un banchiere o da uno stupratore, con la timida e ignorante stupidità di un ladruncolo da quattro soldi che ruba il pane al supermercato. La fierezza e la dignità di una persona si vede proprio nel momento del bisogno; ma se una persona è in difficoltà ha il DIRITTO di CHIEDERE AIUTO, e la comunità e la società hanno il DOVERE di ESSERE PRESENTI. Ma se certe macchie si possono lavare con un certo tipo di meritevole redenzione, altri abomini non potranno mai trovare il nostro perdono.

Questo non vuole essere assolutamente né una giustificazione né un'incitamento a commettere reati; per noi nello STATO DI DIRITTO è punto fondamentale la legalità. Ma nessuno vuole riformare la società come fece la Rivoluzione Francese, il Terrore e poi la Restaurazione. Qui c'è da fare un altro cammino perché una volta che otterremo (o fra X anni otterranno) il "*cambiamento e la liberazione*" la prima cosa da evitare è la Restaurazione.

Uno degli scogli da superare sarà quello che troveremo quando andremo a creare e diffondere un verbo di "purezza", di "moralità" e il tutto andrà inizialmente sviscerato all'interno della propria sfera di ingerenza: famiglia, amici, lavoro, conoscenze occasionali. Non dobbiamo vergognarci di provare a "depurare" le nostre coscienze. Non dobbiamo nemmeno tignosamente soffermarci a piagnucolare sugli sbagli del proprio passato.

Non sempre ne saremo capaci ma sarebbe già abbastanza riconoscere di avere una “coscienza”, argomento che il cinismo del nuovo millennio ha completamente soppiantato. Sarà un lavoro assolutamente non semplice a patto che di essere capaci ogni tanto di fermarsi ad osservare i propri scheletri nell’armadio. Queste settimane, mesi, anni, dovranno vederci immaginare le rovine dell’Armageddon.

E questa azione non potrà, a meno di sconvolgimenti epocali, passare dai Ludi Cartacei; non potrà essere quello il terreno di scontro. Se Moloch e Lucifero vogliono sfidarsi, perché il “soldato credente” deve partecipare e sacrificarsi per una battaglia a cui non crede ?

La nostra battaglia deve essere quella di creare uomini che possano sbagliare, ma che abbiano la mente sgombra per “capire” e non ripetere gli stessi errori.

E allora come porre le nostre coscienze davanti al domani ?

La nostra gioventù odierna è ormai un titanic alla deriva. Né le famiglie, né la scuola, sono in grado di creare uomini e donne coscienti e moralmente sani. Ormai gli educatori dei nostri ragazzi sono la televisione, le mode, i consumi...ossia la marcia società.

Ma non dovrebbero essere proprio i giovani che dovrebbero avere nel cuore la Rivoluzione ?

Dovremo essere pronti a marciare fra le macerie...a stare in piedi sopra le rovine. Adesso (come recita una diffusa canzone identitaria) invece è il tempo di marciare per non marciare...

Con un sincero ma reale pessimismo, ma il pianeta di qui a 20/30 anni avrà dei grossi sconvolgimenti. Se saranno cambiamenti climatici allora i nostri discorsi troveranno solo riscontro nella fiera della approssimarsi della fine. Ma se saranno di tipo politico o antropologico...Una guerra globale ? Un’invasione dai paesi del cosiddetto “terzo mondo” mirata a creare un “pianeta identitariamente indistinto” ? Un mondo new age di tipo orwelliano ?

Chi avrà saputo essere lucido e morigerato in questi anni, saprà come comportarsi anche durante i momenti di VERA DIFFICOLTA’.

Se poi il Mondialismo Globale avrà la meglio, vagheremo silenziosamente come dei lupi affamati pronti a cogliere le falle del sistema, con dignità e ardimento.

Questo dovrà valere anche se ognuno di noi prenderà altre mille strade da quelle a cui miriamo ora metapolicamente, ci sarà chi cambierà cento volte ideologia, chi avrà visioni diverse del mondo, diverse priorità, la famiglia e il lavoro prenderanno il sopravvento.

Ricordatevi sempre: l’importante sarà essere UOMINI LIBERI.

"Conoscere gli altri, è saggezza; ma conoscere sè stessi è saggezza superiore, (la natura propria, essendo ciò che è più profondo e nascosto). Imporre la propria volontà agli altri, è forza; ma imporla a sè stessi, è forza superiore, (le proprie tendenze essendo ciò che di più difficile c'è, da dominare). Esser sufficienti per sè stessi (esser contenti di quel che ha dato il destino), è la vera ricchezza; governare sè stessi (piegandosi a ciò che il destino ha disposto) è il vero carattere. Rimanere al proprio posto (naturale, quello dato dal destino), fa durare a lungo. Dopo la morte, non cessar d'essere, è la vera longevità (la quale è appannaggio di coloro che han vissuto in conformità con la natura e il destin)."

Tao Te Ching, Lao - tzu.

Non sarò facile restare in piedi tra le rovine, soprattutto quando il destino ci riserverà un'esistenza quotidiana non propriamente rosea, anche se sono proprio le ferite a foggare e foggare la forma fisica, mentale e spirituale.

"Gli uomini escono nella vita e rientrano nella morte. Tre, su dieci uomini, prolungano la propria vita (con cure appropriate), tre affrettano la propria morte (a causa dei loro eccessi). La loro vita, tre la compromettono, coi loro attaccamenti, (solo uno su dieci la conserva fino al termine dei suoi giorni, perchè ne è distaccato). Colui che è distaccato dalla vita, non schiva l'incontro con un rinoceronte o una tigre; si getta nella mischia senza corazza e senz'armi; ma non subisce alcun danno; perchè è a prova di corno di rinoceronte, di artiglio di tigre, delle armi dei combattenti. Perchè?... Perchè, protetto dalla sua imperturbabilità, non offre presa alla morte."

Tao Te Ching, Lao - tzu.

Con tali premesse (ben presenti ovviamente anche nel nostro continente europeo le virtù dello spirito, che davvero non hanno confini!), avere la meglio sulla pavida, imbecille, sordida, corrotta classe dei borghesi plutocrati materialisti non dovrebbe essere difficile, il loro punto di forza essendo sempre effimero e volubile.

Sempre più spesso negli ultimi anni, si assistono a manifestazioni del cosiddetto "popolo della libertà" o della "lega" circolano imbecilli che adottano un folklore ritenibile "fascista" ed usano metodi arroganti che fanno il paio con gli altrettanti imbecilli che a manifestazioni "colored" presumono di essere magari dei "comunisti" solo perché sbeffeggiano un berlusconi di turno o fanno vandalismo credendo di abbattere il mondialismo divenendo viceversa funzionali ad esso.

Di contro ci sono pure gli imbecilli (mai termine fu più consono) che tacciano azioni di tali individui (di quà o di là) come "squadrismo".....non avendo studiato niente di storia ed accontentandosi della vulgata post bellica per cui tutto il "male assoluto" é "nazifascista" e - soprattutto - "squadrista". Niente di più errato perché le SQUADRE DI AZIONE se compirono atti non da damigelle di corte lo compirono sempre e solo in termini di autodifesa rispetto alla prevaricazione promossa durante il BIENNIO ROSSO del 1919-1921 in cui era evidente la volontà del "Comintern" di esportare la "dittatura del proletariato" con OGNI FORMA in vari paesi tra cui l'Italia (e successivamente nella Repubblica di Weimar in Germania); elementi fuorvianti di carattere facinoroso furono ben presto anche all'interno delle Squadre di Azione (in Germania poi delle SturmAbteilung) messi in minoranza o addirittura inquadrati in un contesto di disciplina di tipo paramilitare dove "sgarrare" diveniva punibile secondo appunto il codice militare. Con buona pace di taluni provocatori che gigioneggiano nei blog ed in qualche movimento di nuovo conio che rischia di diventare anziché una novità politica un ennesimo grumo di "agitprop", e sarebbe disdicevole per le persone intelligenti che a certi movimenti si dedicano con passione e fede.

Alla fine è sempre un plotone di soldati a salvare la civiltà.
(Oswald Spengler)

Tanto per mostrarci più chiari: le squadre fasciste, composte da arditi ed ex ufficiali ed ex soldati della prima guerra mondiale, dopo che Mussolini salì al potere ripiegarono su ordine dello stesso e tutti quegli uomini diligentemente ritornarono nei propri luoghi di residenza. Erano persone i cui spiriti forgiati dalle sofferenze delle trincee e infuocati di una coscienza patriottica; del sacrificio e del dolore ne facevano una regola di vita con i quali crearono un'Italia valorosa e prospera. Non come fecero certe squadre composte per la maggior parte da criminali e avanzi di galera che la storiografia ufficiale ha protetto ed ha vigliaccamente celato, che nel secondo dopoguerra, uccisero secondo una logica dettata dai poteri che allora si spartirono il mondo volutamente disconoscendo una cultura che scompaginava i loro interessi materiali.

Nel 2013 nessuna pietà significa che faremo quello che oggi fanno con noi: emarginazione, derisione, compatimento, condanna a priori, e lo sarà verso tutti gli gnomi e i lacchè, e soprattutto verso quelli che hanno tradito l'Idea a favore del VOTO UTILE che, ad essere sinceri, meriterebbero ben altro trattamento.

Non è poca cosa sapere che ci siamo; che c'è un gruppo di uomini e donne che sono consapevoli di dover essere la punta di diamante che scalfisce il borghese conformismo. Dovremo abituarci a vivere i prossimi decenni nelle perenni difficoltà e con un tenore di vita differente da quello degli ultimi trenta anni. Teorizzare una crescita economica è praticamente impossibile, se non ci saranno sconvolgimenti epocali. Se la crisi diventerà status quo molti impazziranno ma soltanto chi ha sempre vissuto in maniera decorosa e morigerata non avrà difficoltà di uscire di senno. I problemi di ordine sociale arriveranno quando le persone che non ascoltano certo le proprie coscienze ma le sirene consumiste e che sono abituate a vivere secondo i dettami del NASCI, PRODUCI, CONSUMA, CREPA, rimarranno senza più la possibilità di far parte di questo circolo vizioso. A quel punto saranno più arrabbiati i borghesi decaduti o gli operai e gli impiegati perennemente precari?

Corre l'obbligo quindi, almeno di ricreare una comunità "cosciente", una comunità solidale e capace di rendere effettivi i pensieri di mutualità e identità perché i più giovani (già disoccupati a milioni) ed i giovanissimi che ancora sono a scuola ma a breve si troveranno di fronte il muro dell'impedimento ad una vita degna di lavoro e soddisfazione sappiano di non essere soli a fronteggiare le difficoltà. I danni fatti da questa società buonista, degerarchizzata, egualitaria a tutti i costi, perbenista, consumistica, deresponsabilizzata, sono ormai irreparabili. Il periodo è veramente buio e fa male vedere tutte queste giovani generazioni, le quali hanno in mente solo il "dio" denaro, il successo, il grande fratello, la vita comoda, l'ostentazione di beni materiali, la droga... un cuore, uno spirito giovane è troppo facilmente influenzabile da questi "cattivi maestri"...

Dove sono finite le Coscienze ?

La nostra di coscienza ci ricorda giornalmente che dobbiamo tenere la barra ferma sulla linea retta cercando di sfondare il muro di gomma dell'incultura e riappropriare le parole del loro corretto significato dopo che sono state artatamente demonizzate. E questo si fa non "camuffandosi" ma imprimendo l'accelerazione della conoscenza sul modello di sviluppo alternativo che è senza nessun dubbio il Socialismo Nazionale. Senza aver paura delle radici ed anzi difendendole da chi le usurpa in maniera pittoresca o becero-nostalgica, così come difendendole da chi le contrasta in modo oltraggioso.

Chi meglio di Gentile può esprimere le nostre convinzioni morali: *"I popoli non muoiono se alle sconfitte sopravvive indomita la loro volontà di indipendenza. In questa volontà è la vita. Non distruggere tale volontà, questa la condizione per non perire. Comunque, volere se stessi, la Patria. Costruire questo volere, lo spirito, la coscienza nazionale. Ond'è che i partiti ci possono dividere; ma c'è un*

sentimento che ci unisce: che l'Italia sia, abbia coscienza di sè, come intelligenza, come carattere e personalità morale. Quindi la funzione essenziale della cultura che è arte, scienza e genio, ma è tradizione; e come coscienza profonda di questa, unità fondamentale comune, bisogno di concordia degli animi, rinvio di tutto quello che può divenire, cessazione delle lotte, tranne quella vitale contro i sobillatori, i traditori, venduti o in buona fede, ma sadisticamente ebbri di sterminio. (...) Il popolo sano, che non ha colpa della sventura in cui un giorno fu precipitato con la solenne menzogna d'una pace impossibile, è pronto all'appello de' suoi morti; e si leverà nella fiera coscienza della sua dignità storica ove la voce che ripete quell'appello sonerà schietta, semplice, sincera come la stessa voce della Patria, La quale non è un partito per cui si può per mille motivi accidentali non essere d'accordo; ma la nostra stessa terra e la nostra vita, il passato da cui, anche volendo, non ci si può staccare, e l'avvenire, il solo possibile avvenire, della nostra vita e della vita dei nostri figli." (Giovanni Gentile, 28 dicembre 1943).

"Questo il significato del gran motto: pensiero ed azione di Giuseppe Mazzini: che fu la più grande rivoluzione da lui preconizzata e da lui pure realizzata, inculcando nell'animo di molti - che furono tuttavia, s'intende, piccola minoranza, ma bastarono a imporre il problema dove esso poteva essere risolto, nel giuoco dell'opinione pubblica italiana e delle forze politiche internazionali - che la vita non è giuoco, ma missione, e che l'individuo ha perciò una legge, un fine, nel cui raggiungimento ottiene il suo valore, e che a questo fine perciò gli conviene sacrificarsi, sacrificando ora i privati comodi e interessi quotidiani, e ora addirittura la vita." (Giovanni Gentile, Origini e dottrina del Fascismo, 1925).

E concludiamo con questo commento esaustivo tratto dall'opera di Gioacchino Volpe *"Genesi del Fascismo"*, in cui riporta delle dichiarazioni del Duce, apparse sul *"Popolo d'Italia"*, parole emblematiche a sottolineare la validità dei nostri valori: *"Credo urgente introdurre sempre più decisamente l'elemento qualitativo in questa enorme guerra quantitativa"*; *mutare la guerra "da fatica e sacrificio di masse rassegnate, in guerra da guerrieri consapevoli pronti a tutto"*. *Ponete una volontà d'acciaio contro una massa, e voi riuscirete a sgretolare la massa. Bisogna trovar nello spirito un punto d'appoggio. Non è fatale che la guerra sia massa, inerzia, numero, quantità. Valorizzare l'individuo. Così scriveva Mussolini, dopo l'impresa di Rizzo, giugno '18: impresa possibile, "perchè è stata tentata, perchè esisteva la volontà di tentare"*. *E chiedeva ai governanti un grano di follia, di "intelligente e razionale follia"*. *Certo Mussolini faceva assai prò di queste lezioni dell'esperienza, per quando, abbandonato il vecchio sogno di una rivoluzione di masse, ne tenterà una di minoranze, di "guerrieri consapevoli e pronti a tutto"*.

Aver Fede, credere fermamente nella virtù del dovere compiuto, negare lo scetticismo, volere il bene e operarlo in Silenzio.

Siamo arrivati a metà del Decalogo di Mistica e non nascondiamo di accorgerci di aver intrapreso una strada stretta che si inerpica su vette che forse per noi contemporanei sono quasi irraggiungibili ma stringiamo i denti, tiriamo un lungo respiro e ricominciamo a marciare con tutto il il nostro zaino carico di umile desiderio di conoscenza.

Questo incipit sull' "aver Fede" ci colpisce immediatamente come un pugno allo stomaco perché in questo momento non esiste innanzitutto la materia prima per credere così come é secolarizzata la società immersa profondamente nella palude del materialismo, dell'edonismo, dell'economicismo esasperato, della falsa religione del "vitello d'oro". Eppure é comprovato sin dai filosofi dell'antichità che senza la ricerca del trascendente, del soggetto creatore e di coloro che ne sono il tramite, tutto ciò che é umano é labile, é fragile, é spesso anche inutile.

Nei Miti antichi nacque la convinzione della capacità degli uomini di divenire simili agli Dei (i semi Dei come Ercole), se non Dio Stesso trasfigurato in Terra (la visione imperiale del Duce romano come Augusto o ancora recentemente fino a 60 anni fa nella figura imperiale giapponese); nell'epoca più moderna, a partire da duemila anni fa si avvera l'avvento del Re dei Re configurato addirittura nel Figlio di Dio a cui rispondono da quel momento in poi direttamente delle loro azioni tutte le monarchie della civiltà conosciuta a partire dal primo unificatore d'Europa, il Carlo Magno del Sacro Romano Impero. Ed anche quando si crea una lotta temporale tra Chiesa ed Impero nei secoli successivi in alcuni casi non viene mai meno comunque la volontà di avere Fede. Ma non intendiamo qui parlare di concetti religiosi anche se la premessa era d'obbligo; ciò che é Fede rimane in ogni caso la ricerca naturale dell'uomo verso il soprannaturale indipendentemente dalla singola etica individuale e nel nostro concetto di conoscenza politica Essa concerne la necessità di "*elevazione*" oltre la materia attraverso le prove della vita nella concezione classica dell'avvicinamento alla conoscenza immanente.

Ecco perché é evidente che "*credere fermamente nella virtù del dovere compiuto*" é il primo indispensabile gradino da salire nella scala che porta alla gloria. Il dovere innanzitutto concepito come necessaria volontà di servire prima di essere serviti ed il suo compimento giornaliero come termine di paragone

necessario per rimanere ancorati alla coscienza di cui accennavamo nella precedente analisi sul punto 4.

Ecco perché si parla immediatamente dopo di negazione dello scetticismo; non ci può essere serenità del dovere compiuto se innanzitutto si è scettici a prescindere. Il connubio tra aver Fede, compiere il proprio Dovere e respingere a priori lo Scetticismo è imprescindibile; nella pratica di "soldati politici" che è la figura che il Decalogo di Mistica intendeva conformare verso l'Uomo nuovo per un ordine nuovo, questo connubio è traducibile in quel trinomio Credere, Obbedire, Combattere attraverso la lotta del "Sangue (che è trascendenza e discendenza di Stirpe) contro "l'oro" (che è la materialità del semplice possesso egoistico); trinomio che non a caso successivamente dalla propaganda falsamente mitizzata del resistenzialismo antifascista è stata volutamente e spesso derisa e villaneggiata perché troppo chiara e precisa e dunque pericolosa in assoluto per la "società del denaro"

Ma come si arriva a mantenere intatta la Fede verso la propria appartenenza di elite politica dottrinarie e progettuale, a compiere il proprio Dovere anche in circostanze così difficili per rimanere saldi al proprio posto nonostante si sia "contro" un sistema soffocante, a stare saldi ed impavidi di fronte non solo allo scetticismo di chi ti osserva come un "matto" o come un "visionario" ma soprattutto al pericoloso insinuarsi di scetticismo nella propria anima quando spesso e volentieri, nonostante si cerchi di parlare una lingua comprensibilissima, le risposte che pervengono da quello che a torto o a ragione ritenevi anche il tuo mondo conosciuto sono vaghe se non addirittura ostili !?

Ci viene in sostegno quella frase importantissima che conclude il punto 5.; *"operare in silenzio"* che non significa naturalmente impegnarsi al contrario di come facciamo con la nostra continua divulgazione che anzi dobbiamo essere spronati ad incrementare per aumentare la conoscenza di altri ancora inconsapevoli "soldati politici" ma ci fornisce la fondamentale esortazione di farlo con la massima umiltà, senza urli e strepiti ma con la costanza della goccia che scava la pietra che silente e testarda, giorno dopo giorno rompe anche la struttura più granitica dell'ignoranza con un suono lieve ma deciso.

Ed operando in silenzio, senza clamori, in un mondo che oggi più che mai si urla addosso ci ritroveremo pronti allo scontro frontale ricolmi dello Spirito che pervade solo chi sa di essere un Guerriero e non un animale tra animali.

Essere guerrieri dello spirito.

Nella mistica socialista nazionale si evince un asceti quasi tipicamente orientale, una purezza ed elevazione che ti avvicina al senso del sacro, del divino. Il pensiero e la volontà magnificati da un'opera costante di crescita spirituale, in primo luogo di se stessi, e poi delle esigenze materiali delle persone che sono indubbie. Mussolini, il fondatore italiano dell'idea socialista nazionale, aveva colto l'essenza risolutiva per le sorti del popolo italiano dell'epoca, agire sulla sua volontà e sullo spirito e sulle coscienze per ricostruire un paese devastato dalla guerra e che apparente democrazia e parlamentarismo dell'allora destra conservatrice-liberale e sinistra socialista, non riuscivano a far risollevarsi a causa del loro interesse di potere materiale impostato sulle loro dottrine ancorate sullo scontro reciproco dei rispettivi scopi.

"La terza via" da cui prescinde una fede profonda che induca alla virtù silenziosa dell'operare sempre al bene, in sostanza una dottrina impostata sull'esaltazione dello spirito e quindi antimateriale, scompagina gli obiettivi materialisti delle élite di potere delle classi liberali e socialiste.

Nell'epoca odierna una società svilita del senso morale e spirituale, nonché di un patrimonio valoriale si arriva a ciò che siamo costretti a vivere oramai quasi quotidianamente: arrivismo, carrierismo, perfezionismo, efficientismo le parole chiave di una società materialista e consumista.

Non esiste l'uomo economico-consumista, bensì l'uomo sociale, come ripeteva Mussolini in un suo discorso. Esiste quella persona che nel suo contesto quotidiano da tutto se stesso, con le sue facoltà, attraverso uno spirito saldo e una moralità forte a compiere ciò che è chiamato a fare.

Questa è la nostra strada sicuramente impervia, ma il sacrificio e il dovere sono le parole d'ordine del nostro ideale.

La fede in un ideale. Ecco cosa manca ai giovani virgulti del nuovo millennio. La fede, e non solo quella religiosa, è quell'energia che ti spinge (anche solo d'inerzia) nel cammino della propria esistenza.

E' per questo che preferiamo parlare di "mistica" che e non di "religione". E proprio per estendere il senso del discorso verso un'interpretazione più spiritualistica che religiosa, a maggior ragione è doveroso che ognuno di noi abbia un bagaglio di valori a cui poter attingere giornalmente. Questo "zaino" personale si potrà completare soltanto attraverso momenti di riflessione e di studio, attraverso l'analisi e l'osservazione dell'ambiente e dei vagiti sulfurei di Astaroth, attraverso il cammino paludoso dell'animo temprato dalle sofferenze. E ognuno di noi può ben sapere quali sono le sofferenze del proprio animo.

La coerenza (anche nell'errore) non la ritengo per forza diventare testardaggine; come non ritengo stupido chi incoerentemente ritenga giusto cambiare il proprio passo. L'importante è che ogni individuo possa camminare liberamente e a testa alta senza doversi preoccupare del giudizio intollerante della comunità. Ma talvolta è molto più tollerante la comunità stessa di quanto non lo siano i politicanti, o i veri rappresentanti del potere terreno.

Ognuno deve essere libero di professare la propria fede e credere nel proprio ideale. Se questo ideale verrà condiviso con altre persone della comunità allora il verbo si diffonderà, ma se l'ideale, nel rispetto della legalità, rimarrà circoscritto a poche anime, nessuno ha il diritto di arrogarsi a padrone del ghetto.

Crederne nel proprio ideale, trasmuta automaticamente le azioni del individuo cosciente, coscienzioso e fiero delle sue idee, in un cittadino che deve rispondere del suo operato nei confronti della comunità. Un individuo che ha quindi il dovere massimo di rispettare i valori della legalità, dell'onestà, del vincolo lavorativo e del benessere sociale. Ha anche il dovere/diritto di poter concorrere al giudizio meritocratico che la società stessa potrà riservargli con tutti gli onori del caso. Ma salire alla "ribalta degli onori" non dovrà mai voler dire "estinzione degli oneri", e il Monaco guerriero è ben cosciente che questi l'accompagneranno lungo l'arco di tutta la sua esistenza, e anzi saranno assai maggiori i momenti di doloroso sacrificio che quelli di eroica esaltazione.

Pertanto, saranno molti i momenti in cui lo "scetticismo" circonda l'operato del guerriero, sia in ambito familiare, che in ambito sociale e comunitario, ma il Monaco Guerriero, fermo e intransigente delle sue idee maturate dopo attente riflessioni, avrà il dovere di rivendicarne la paternità e accettarne le conseguenze malefiche o benefiche che esse siano.

Troppo spesso nella società dei nostri giorni assistiamo a momenti di finta beneficenza, ad avvenimenti di trista vergogna sociale, a trasmissioni mediatiche in cui il "dolore viene mercificato" in sorta di circo assistenziale continuo ed imperterrito dove l'aiuto viene subdolamente trasformato in audience televisiva.

Ebbene il guerriero deve combattere il male giornalmente, senza strepitare, senza clamore, senza cercare particolari secondi fini se non quelli che siano la riconoscenza del prossimo.

Provvederanno Dio, gli Dei, il Fato a ricompensarlo, ma nessun crepitio, nessuna recriminazione, nessuna pretesa.

Il cammino è lungo e silenzioso.

Il declino sociale e finanziario (quello morale molti decenni fa) è sicuramente iniziato già da alcuni anni anche se riteniamo che il crollo sarà più lento (almeno in superficie) di quanto prospettato da molti, a meno che non intervengano fattori

destabilizzanti di tipo naturale che accelerino i processi già in atto e che in profondità sono sicuramente implosivi. Di fronte a ciò sono ancora molti che si illudono di poter cambiare la realtà nel tritacarne della politica de-ideologizzata andando allegramente a farsi ingoiare nei meccanismi dei "blocchi-contenitore" sospinti purtroppo da molti improvvisati pifferai magici, più o meno virtuali.

Noi continuiamo a rimanere saldi, pochi, irriducibili romantici e ce ne fregiamo bellamente di ogni inutile attacco polemico. Stiamo lentamente avvicinando molti lupi solitari ed il branco giorno dopo giorno si ingrossa e presidia gelosamente il bosco lasciando alla canea nella valle l'illusoria sensazione di essere inattaccabili. I conti poi si faranno tutti in una volta al calare delle tenebre.

Quando le tenebre caleranno dovremo avere una forza interiore ed una determinazione senza precedenti.....dovremo meravigliarci di noi stessi e di quello che possono fare poche persone con la volontà legionaria.

Di poco aiuto sarà la "società superficiale": il materialismo è effimero e labile, poichè effimera e labile è la vita; di contro, lo spiritualismo è invincibile, poichè imperitura è l'anima; sul piano dogmatico ed idealistico, nella eterna lotta tra questi due elementi, è ovvio chi abbia sempre la meglio; purtroppo su quello pragmatico e realistico, lo spiritualista "sembra" sempre uscirne sconfitto... ecco perchè lo spiritualista appare sempre come un visionario, nella migliore delle ipotesi, o un pazzo da rinchidere, nella peggiore... Ma se la Fede è incrollabile ed assoluta e non ammette dubbi, la via è sicura..

In ogni caso, il Destino è già tracciato...ed il sistema è già nel baratro!! E non accade nulla di concreto solo perchè le pance sono in gran parte ancora piene! Il motivo principale è che questa crisi economica che attanaglia un po' tutti in giro la sente parecchio di più quel 10 % che stava già male e non la sente chi stava già bene. Tutti gli altri, la gran massa, è chiamata a fare qualche sacrificio, sacrifici ipertassati ma non tale da fargli perdere il lume della ragione! Ed il sistema, che tende a preservarsi, cosa fa? Intelligentemente ha capito che la crisi va diluita nel tempo in modo che gli incazzati duri restino sotto il livello di guardia e non costituiscano un problema...

Ma le cose non sempre vanno come si crede...alcune "*Primavere Arabe*" sono lì a dimostrarcelo.

Perdonateci la supponenza ma pregustiamo il giorno in cui aspettando sul greto del fiume, vedremo scorrere gli scheletri di questo blasfemo sistema partitocratico e allora lì, tra quelle carcasse socio-politiche-inculturali, il nostro credo come un'alba nuova risplenderà; chi avrà creduto nella perseveranza della fede, tra sberleffi e indifferenza, avrà il giusto merito.

A tale proposito cisentiamo di riproporre un passo di Giovanni Gentile del 1925: *“Massoneria, socialismo parlamentare, più o meno riformista e democratico, divennero bersaglio comune a sindacalisti, nazionalisti, idealisti: stretti in un comune ideale di cultura e in un comune concetto della vita. Tornati insieme concordemente, consapevoli o no, alla concezione mazziniana, religiosa, idealistica. Divisi su tanti articoli dei loro speciali programmi, erano uniti e compatti nel concetto fondamentale e nel proposito di agitare nella coscienza dei giovani un sentimento gagliardo contro la presente cultura e politica italiana, e un fervido desiderio di rinnovamento. I primi tre lustri del secolo sono nei giornali, nelle riviste, nelle collezioni delle nuove case editrici, nei gruppi giovanili che si formano, nelle lotte che si combattono dentro le vecchie formazioni, un fermentare, un pullulare continuo di nuovi germi, di forze nuove, che si volgono al passato remoto da revocare alla vita, e all'avvenire da suscitare. Sono novatori che si richiamano alla tradizione. Sono polemisti, spesso violenti, che propugnano un sistema di ordine e di restaurazione delle forze ideali, a cui tutti si devono assoggettare nella disciplina della legge. Sembrano retrivi ai radicali, ai liberaloni della democrazia massoneggiante, ai riformisti del socialismo; e sono gli araldi del futuro.”*

Nonostante il sistema tenti, ed in gran parte ci riesce, di annichilirlo, la tensione ideale è presente e viva negli spiriti più audaci e, in quanto tali, immortali, e noi siamo chiamati a portarne il testimone.

Non dimenticare che la ricchezza è soltanto un mezzo, necessario sì, ma non sufficiente a creare da solo una vera civiltà, qualora non si affermino quegli alti ideali che sono essenza e ragione profonda della vita umana.

Il Lavoro rende Liberi; potrei chiudere qui il post appena cominciato perché in quella frase c'è un sunto assolutamente evidente di cosa sia il significato della lotta all'usura, al parassitismo dello sfruttamento speculativo dei mezzi di capitale rispetto alla utilità di gestione congiunta di questi mezzi con la capacità e la dignità di ogni uomo di portare a frutto positivo il proprio sudore, il proprio ingegno, le proprie capacità.

Ma anni e anni di falsa propaganda e "mitizzazione del dramma", di perverso accanimento ricattatorio di "quelli del pianto che paga" contro ogni evidenza storica, realizzato attraverso una precisa strategia di lobotomizzazione delle menti, ci hanno condotto al ribaltamento assoluto, allo sconvolgimento del rapporto tra ricchezza materiale e elevazione concettuale dell'uomo che faticosamente era stato possibile rendere di nuovo connubio organico e positivo con le rivoluzioni social nazionali del primi del secolo scorso.

Eppure ora dovrebbe essere chiaro a tutti; a coloro che sono subissati dai debiti dei mutui, a coloro che vivono la precarizzazione del lavoro, a coloro che vedono crescere i profitti delle banche e delle assicurazioni mentre aumentano le perdite delle aziende di produzione e sentono il fiato della possibile disoccupazione soffiare sul collo, a coloro che hanno visto sfumare i risparmi di una vita nel vortice della carta straccia dei "mercati del niente" (che sono le piazze finanziarie), insomma A TUTTI NOI ! che senza lavoro non c'è vera ricchezza e la sola ricchezza di tipo "finanziario" – in mano ai pochi che possono gestirla – è la catastrofe dell'umanità intera se non regolamentata attraverso un principio comunitario di partecipazione e collaborazione partecipativa tra individui che nell'unione delle proprie specificità divengono costruttori della Storia e promotori della Civiltà.

Ma anche questa azione virtuosa di un modello di sviluppo antitetico ed alternativo a quello derelitto del turbo capitalismo - sia esso provocato dall'oligarchia di "*privati concentratori di ricchezza*" (liberismo) piuttosto che da un'oligarchia burocratizzata di "*partito di classe*" (comunismo) - non può essere

retto in modo esemplare senza avere alle spalle una entità valoriale di “alti ideali che sono essenza e ragione profonda della vita umana”.

Questi alti ideali sono ciò che proviene da una millenaria storia di cultura e pensiero ed opere che dal fiume carsico della Grecia Arcaica viaggia per la Stirpe di Roma propagandosi nei confini dell'Europa da Vladivostok al Mediterraneo, come sintetizzava con arguzia ed eresia il mitico Berto Ricci: “*L’anti Roma c’è, ma non è Mosca, Contro Roma, cioè dell’anima, sta Chicago, capitale del maiale*”.

Ed è giunta l’ora di riscoprirli e farli riscoprire a chi ne ha la sensibilità e ne sente la presenza nel proprio Sangue prima che sia inevitabile un punto di non ritorno oltre il quale c’è solo l’abisso dell’umanità.

L’eterna lotta del Sangue contro l’Oro delle plutocrazie reazionarie liberal-capitalistiche e massoniche, contro il signoraggio delle istituzioni bancarie europee e la mancata sovranità monetaria da parte della Nazione; contro l’internazionalismo bolscevico e marxista oggi diventato mondialismo e globalizzazione. Ma le forze della reazione sono sempre in agguato ed in grado di fomentare disordini ormai ovunque; sufficiente vedere cosa sta accadendo nella libera e sovrana Siria sotto assedio delle forze controrivoluzionarie sobillate dai circoli usurocratici. Naturalmente supportati subito dagli Yankees e dai loro manutengoli europei pronti a stracciarsi le vesti proni e neocolonialisti. Ed è per questo che noi ce ne freghiamo e sosteniamo il diritto dei paesi sovrani (Siria, Iran, Venezuela...) a respingere con tutti i mezzi a sua disposizione l’assalto provocatorio alla propria autodeterminazione.

Nel Marzo del 1944, in un territorio del Nord Italia devastato da una guerra civile che i “servi dei liberatori” vilmente provocarono per creare la loro pseudo-“rivoluzione” e dove la radice “sociale” era il nome di uno stato unico al mondo, che in tal senso voleva indirizzare il proprio governo, fu emanata quella legge denominata la “*socializzazione delle imprese*”, parlava di partecipazione dei lavoratori agli utili, di professionalizzazione, di formazione continua e costante in un sistema armonizzato per il benessere dello stato-nazione. Dignità della persona e stabilità economica erano gli imperativi di tale legge il cui obiettivo esulava lo scontro di classe ma il raggiungimento di un equilibrio. Un segno evidente, in una guerra persa di fronte allo strapotere massonico plutocratico alleato, di voler lasciare indelebilmente un patrimonio valoriale indiscutibile in favore dei lavoratori e delle istituzioni future che si sarebbero formate.

Quale risultato non appena i nuovi rappresentanti politici si insediarono al potere?

Cancellazione di questa legge, in quanto senza tanti giri di parole, pregiudicava quegli interessi di potere di un’oligarchia che auspicava soddisfare.

Ci chiediamo quindi, in 68 anni di governi "democratico-liberali" quali provvedimenti, quali leggi degni di tale nome sono stati emanati da generazioni di politici per il popolo italiano e degni ancora di essere ricordati?

Nulla...e ancora nulla... ma solo la vergogna di questa masnada di politici asserviti è l'unico appellativo da infondere alle loro misere vite che gli eventi della Storia futura spazzeranno via.

A chi ci critica definendoci "teorici duri e pure", sarebbe inutile e grottesco rispondere che "*si vive di soli ideali*". Non lo è ora ma non lo è stato nemmeno in tempi remoti. Lo stesso Impero Romano, la Civiltà Greca, per non parlare di tutti gli Imperi Europei e Colonialisti, hanno fatto progredire la propria civiltà grazie al progresso umano ma anche, e soprattutto, grazie allo sviluppo economico.

Ma proprio in questi anni abbiamo la prova della fallacità della piega che ha preso negli ultimi 2 secoli questa "idea di progresso", che per qualche decennio è rimasto avvinghiato a quel grande moloch finanziario ed ideologico chiamato Liberismo. Il crollo, lento ma progressivo, che l'American Empire sta subendo negli ultimi anni è sintomatico di quanto andiamo dicendo. La crisi finanziaria di fine 2008 non è stata che uno dei picchi, una delle fermate, di un lento ma costante decadimento economico e sociale che nei prossimi decenni prenderà una piega molto più triste per l'Occidente e per le colonie come l'Europa da troppo tempo a traino degli atlantisti.

E proprio qui sta il problema: l'ideologia liberista (che tanto piace ai politici nostrani) ha mostrato tutte le sue crepe proprio quando messa a confronto duramente con le contraddizioni dell'animo umano. Un sistema finanziario senza controlli e senza regole era ovvio che conducesse e spingesse individui, comunità finanziarie, vere e proprie nazioni, all'interno di un maelstrom senza ritorno. L'animo umano è la cosa più preziosa di cui il Creatore ci ha fatto dono ma sappiamo benissimo che certi individui nascono "malvagi" e possono essere totalmente incontrollabili senza mai sapere fin dove la loro sazietà materiale possa spingerli. Ecco la falla del liberismo: un recinto dove le iene potevano scorrazzare libere di poter fare strage di galline dopo averle gonfiate e poi spennate a dovere.

Ma nel momento in cui le iene hanno sterminato tutte le galline del pollaio, li giocattolo si è rotto ed in tal modo le iene hanno cominciato a scannarsi fra di loro (p.e. Lehman Brothers, etc.) e ora brancolano nel buio assetate di sangue in cerca di nuove prede e di nuova malvagità.

Ecco perché siamo qui.

Per cercare di sviluppare coscienze che guardino ben oltre la ricchezza momentanea, ma che alimentino individui pronti a confrontarsi con i decenni futuri che crediamo, saranno irti di difficoltà e di dure salite.

E non si parla solo di politica, ma si intende parlare proprio di sopravvivenza. Questo sistema potrà andare avanti senza implodere ancora qualche anno, qualche decennio forse, ma prima o poi arriverà la resa dei conti. E' impossibile che l'1% della popolazione mondiale detenga tutte le ricchezze e ci siano interi continenti ridotti alla fame.

Il Continente Europa dovrà fare la sua parte o rischierà di rimanere avvinghiato nel mezzo di una battaglia globale. Sarà lecito parlare di Fortezza Europa, di Eurosiberia o Eurasia ?

Questo lo vedremo.

La prima cosa da fare è scardinare i creatori di questi sistemi capitalistici mendaci e diabolici. L'opera più importante è quella di sviluppare "menti che partoriscono analisi e giudizi e costruiscano idee"; TEORIE e successivamente PRASSI per aiutare una popolazione che deve condurre la propria esistenza mettendo da parte l'avidità umana e lavorando per il bene e per il progresso della Nazione e della Comunità dove risiede.

Dobbiamo essere quelle gocce che costantemente e inesorabilmente nel silenzio della discrezione, ogni giorno nel proprio quotidiano, testimoni alle menti predisposte e aperte di qualunque fazione appartengano, quali foschi presagi il futuro di questo sistema manifesti, affinché queste coscienze, nella dimostrazione dei fatti, si aprano a quella via di cui, nella continuità ideale, ne siamo i seguaci, e per quanto possibile i realizzatori.

Non indulgere al mal costume delle piccole transazioni e delle avido lotte per arrivare. Considerarsi Soldati pronti all'appello, ma in nessun caso arrivisti e vanitosi.

Il nostro cammino lungo i dieci punti della Scuola di Mistica continua e crediamo che al termine dell'ultimo punto del Decalogo, potremo essere soddisfatti di questa pubblicazione, un lavoro che sarà essenziale per indicare quella bussola ed un compendio di "Regole Comunitarie" sintetiche ed utili a dare ad ognuno di noi l'alimento del nostro quotidiano lottare contro il "sistema".

Il settimo punto é fondamentale per farci entrare nel merito anche della sempiterna attualità dei famigerati ludi cartacei che a livello territoriale, nazionale e continentale, sono ormai l'unico punto di approdo dei poltronai nostrani.

Quando infatti leggiamo giornalmente tutte le melasse, gli alibi giustificatori, le giuculatorie ed i peana che muovono la casta partitocratica ed in particolare eccitano perversamente alcuni piccoli partiti alle "ali" dei due contenitori principali, non possiamo non far combaciare a tali comportamenti il senso del "mal costume delle piccole transazioni e delle avido lotte per arrivare" !

Non c'è alcun ritegno da parte di coloro che facenti parti della cosiddetta "classe dirigente", del partito più votato come del miserrimo prefisso telefonico, non perdono giorno a raccontare una serie di favole al popolo pur di ottenere quel consenso utile e necessario non a cambiare in meglio la vita dei propri concittadini ma ad ottenerne il voto utile - A LORO - per trovare una collocazione sostitutiva del lavoro propriamente inteso. Per fare questo sono disposti non solo a pugnalarlo l'avversario (che almeno ideologicamente aveva un senso di combattimento per la difesa di una Idea), ma soprattutto a cannibalizzarsi tra loro o - peggio - a prendere in giro militanti in buona fede utilizzando richiami ed appelli alle "radici" in cui invece iniettano in malafede potente diserbante tossico.

No, questa perfidia non ci appartiene e non può non portare a giudizi severissimi verso tali sfacciati protagonisti della "mala italya"; siamo sempre più convinti che il lavoro in profondità - che ai più può superficialmente apparire come sclerotico e fine a sé stesso - di conoscenza ed acculturamento ideale prima ancora che culturale e politico che stiamo portando avanti con umiltà ma pieno convincimento, riuscirà a portare a frutto la costituzione di quei "*Soldati pronti all'appello*" che urgono per trarre la "Buona ITALIA" dal baratro della perdita

identitaria e della sovranità nazionale in cui i "malversatori" tentano di gettarla su ordine della cupola plutocratica usuraia ed apolide.

"*Soldati*" che non hanno il fine di "arrivare", di essere "vanitosi"; ma Uomini Liberi che desiderano salvare sé stessi e dunque la propria Comunità dalla schiavizzazione totale ed irreversibile.

"*Soldati*" che non necessitano di armi ma di Volontà, Presenza, Militanza, Convinzione, Conoscenza per seminare tra il popolo il seme che dà frutto; il seme della solidarietà, della giustizia sociale, del senso di appartenenza ad una Stirpe. Il seme del Socialismo Nazionale.

Nelle ultime tornate elettorali, si è parlato sempre di malapolitica e di riavvicinamento alla stessa della gente, attraverso "*movimenti virtuali*" creati ad uopo per reprimere in partenza qualsiasi germe di ribellione nazionale. Partiti politici, carrozzoni nazionali, che si avvinghiano su sé stessi, sempre occupati da lotte intestine dove si spartiscono le briciole di un potere che risiede altrove.

Peggio ancora la presenza di alcuni schegge "*destrorterminali*" ridotti ormai a lupanari partitici anch'essi figli della malapolitica e dell'opportunismo.

Più triste ancora (perché cancellate anche le ultime parvenze di buona comunità) la sorte di altrettanti movimenti identitari che sono stati risucchiati nella stessa "*palude elettorale*", letteralmente suonati e "contati" durante le ultime elezioni.

Questo caos politico, dove anche "*le buone intenzioni*" vengono risucchiate, fa tutto fa parte di un piano che rispecchia il progetto di conquista del potere di tipo massonico e transnazionale che ha sempre determinato le sorti della nostra storia e non solo a braccetto del sionismo mondiale. E' nauseante saper leggere i fatti attraverso la nostra chiave di lettura socialista nazionale, capire che la società attuale e la sua gestione politica economica è fondata sulle menzogne storico-culturali. I nostri spazi di analisi rappresentano una finestra dove traspare una luce dalla quale affacciarsi e respirare un'aria pulita di verità scevra di mito e ricca di obiettività. Siamo un corpuscolo di pionieri che ricominciano con umiltà a sfaldare nel proprio quotidiano questo sistema demoplutocratico apolide e inculturale. Senza riposo tiriamo dritto per la nostra via là dove affiorano delle falle anche minime di questo becero sistema.

A tal riguardo è opportuno fare alcuni chiarimenti.

L'AREA da cui abbiamo saputo tirarci fuori in maniera fiera e decisa è ancora pervasa da un certo "*missinismo*" ormai datato e fuori tempo massimo e funzionale solo ad interessi evidenti di "*marketing elettorale*" con cui il ducetto di Arcore pasteggia tutti i giorni (e trovare "utili idioti" di questo periodo non é difficile con il carnet degli assegni in mano !).

Parimenti altro movimentismo a noi idealmente più “*contiguo*” ha alcuni enormi vizio sostanziali; da una parte non è capace di separare l’etica confessionale e religiosa dallo Stato Etico. Il “*governo delle anime*” deve compiere il suo percorso di tipo morale, ben distinto e distante da ciò che é la Funzione di Governo della Comunità Identitaria che deve essere regolata e disciplinata secondo logiche non corrispondenti all’universalismo tipico delle religioni pur comprendendo che vi é per motivi storici, culturali e di tradizione popolare consolidata certamente , in Italia come in Europa, il primato della religione cattolica apostolica romana (che però, “*ri-giudaizzandosi*”, sta perdendo tutto il valore “romanico” della nostra ancestrale Tradizione).

Dall’altro assistiamo ad un inutile “*settarismo*” ed un “*romanocentrismo*” che non ha mai trovato nemmeno riscontro alle Origini la sua funzione principale, e che rischia di vanificare quell’investimento in alcune frange giovanili ancora “depurabili” dalla mala società, che purtroppo si ritroveranno presto di fronte all’amaro calice di dover digerire le ennesime strategie dedite all’”*Elettoralesimo*” (il poltronismo elettorale ormai lo definiamo in questo modo, visto che ai più del nostro ambiente dovrebbe essere ormai chiaro che in questa situazione contingente il ricorso alle urne elettorali è pressoché inutile e anche dannoso).

Detto questo vediamo di buon occhio comunque, il diffondersi in altri ambiti, maggiormente rispetto al passato, dei concetti propri del socialismo nazionale e **lasciamo sempre aperta una porta in tal senso** così come facciamo con tutte le comunità in consolidamento che volessero approcciare all’unica idea in grado di costituire una **FORZA DI LIBERAZIONE NAZIONALE**.

Purtroppo rimaniamo diffidenti di natura - meglio disillusi- e solo verificando determinati reali, concreti passi verso il manifesto del socialismo nazionale e la condivisione di “*regole comportamentali comuni*” potremo pensare ad aprire un dialogo, che, stante i destini tragici a cui assisteremo nei prossimi decenni, prima o poi dovrà diventare “*forza rivoluzionaria*”.

Troppi “*settarismi*” ed energie sprecate in strategie ormai fuori tempo massimo.

Troppi rimandi a fantomatici “*scontri di civiltà*”, prima teorizzati da Huntington, e poi a sua volta, attizzati e stemperati dai “*globalizzatori*”; alimentati a seconda che si debba prendere le difese dello Stato Sionista “minacciato da orde islamiche alle porte di Tel Aviv”, o messi al bando in nome del “buonismo sociale” che prevede invece si debba favore immigrazione forzata e sbarchi pieni di disperati, in nome della creazione e del “rimpolpamento” di un **sistema consumistico occidentale** che ha mostrato tutte le sue falle.

La Chiesa Apostolica Romana respinse il giudaismo sin dagli albori (vedi Primo Concilio di Gerusalemme retto proprio dagli Apostoli) marcando il termine della "legge mosaica" ed alle sue regole formali, e l'Avvento del Nuovo Testamento che poneva nella Spiritualità del Dio fatto Uomo il centro focale dell'esperienza di vita e su ciò pose le basi per la sua "romanizzazione" che difese l'Impero ed anzi ad esso si sostituì nel momento del suo declino.

Con ciò é evidente che la crisi religiosa a cui assistiamo sta purtroppo portando molta acqua al mulino dei "nemici di Dio", dei loro "cugini" islamici, del protestantesimo (la scorciatoia presa da molti eretici prima dell'avvento dell'eretico concilio vaticano II) e il formalizzarsi di un neo-paganesimo sicuramente in buona fede che cerca in qualche modo di riscattare la "romanità".

Per noi il credo è quello di restare ancorati al detto evangelico: "*A Dio ciò che é di Dio, a Cesare ciò che é di Cesare*", che a sua volta comporta il credo Ghibellino che l'Impero difende con la spada la sua Comunità mentre la religione deve semplicemente provare a dare conforto alle anime.

"Rilevai e castigai, ma non caddi nell'errore di opporre alle velleità del neo-clericalismo il vecchio anticlericalismo fatto di massoneria, di socialeria, di anarcoidismo ed anche di piatta imbecillità. Niente anticlericalismo podrecciano ma, sì, aclericalismo fascista. Esatta visione dei confini fra Regno d'Italia e Città del Vaticano, fra Religione e Stato. Esattissima visione del Duce, unico Maestro e Capo della gioventù italiana." (Emilio Settimelli, 1931)

E' per questo che, tornando all'attualità, saremo sempre contro quei tentativi velleitari e pseudo identitari e nazionali, che altro non sono che uno stratagemma per alimentare l'entusiasmo di militanti affinché s'impegnino in battaglie di retrovia utili solo al "disegno politico" per poi rivelarsi una falsa chimera.

Si è spesso parlato di unità d'area; tanta agonia non fu mai più inutile. Il gioco massonico del potere ha come sempre influito nello scompaginamento dei vari soggetti politici frammentando in mille rivoli un'idea. Nessuno di noi di questa piccola comunità di socialisti nazionali si sente rappresentato da queste formazioni e non si adegua alla massificazione del pensiero liberale e progressista che fintamente si contrappongo.

Noi rappresentiamo la sconfitta, l'ignominia secondo una falsa propaganda "alleata". Nella cloaca dell'ignoranza di questa società italiana per le ragioni di cui sopra non si può nemmeno procedere con serenità ad un'analisi storica e contestualizzata del Fascismo e del Nazionalsocialismo. Il tutto scervrato dalle zozzure propagandistiche dell'antifascismo e sotto una luce di obiettività di confutazioni storico-revisioniste tutto ha un senso la storia, le nostre istituzioni, il

gioco subdolo della finanza mondiale delle lobby che schiacciano nei debiti e nel raggio le nazioni e i popoli.

Ribadiamo con forza e determinazione formazione assoluta e tenersi pronti agli eventi che faranno crollare questo moloch che con la sua ombra influenza tutto il pianeta.

Nel recinto del "parco buoi" delle DESTRE italiane é in atto un redde rationem misto ad un mieloso flirtare, al limite della rissa da angiporto o a un fidanzamento da harem del sultanato, che dimostra quanto sia stato importante da parte nostra averne preso le distanze in tempi non sospetti, prima di quella "caporetto"ideale, culturale, storica che é stata la ABIURA di Fiuggi (e che molti tra quelli che si insultano tra loro oggi invece addirittura dipinsero come un fulgido "4 novembre", il giorno della vittoria !).

Siamo alquanto soddisfatti che le DESTRE italiane (nazionali, sociali, identitarie, liberali, popolari...) si ridicolizzino l'una con le altre, molto meno verificare come molti italioti stiano a fronteggiarsi tra "missini" e "destroterminali" (entrambi sottoprodotti del sottoprodotto DESTRA italiana).

A maggior ragione però siamo confortati nella nostra scelta di riformulare una sana formazione di **CULTURA DOTTRINARIA ED IDEOLOGICA**, accompagnata da una continua **PRASSI DI AZIONE POLITICA E COMUNITARIA SUL TERRITORIO**, entrambe proprie di quel Socialismo Nazionale (né DESTRA e nemmeno "SINISTRA") capace già nell'italietta giolittiana di ridicolizzare sia la "reazione" che la "bestia rossa".

Già perché se ancora non si é capito le DESTRE italiane di oggi sono tutte figlie di quel liberalismo borghese inconcludente di allora, bamboccio ed imbello, del socialismo riformista massonico anti-identitario, del conservatorismo clericale anti-nazionale; capaci solo di prostrarsi - ieri come oggi - al grande capitale, al "grande fratello", all'universalismo secolarizzato. L'aggravante é oggi una plutocrazia ancora più devastante nel dominio economicista del mondialismo e della globalizzazione usuraia ed apolide.

E' nauseante assistere al teatrino di bassa provincia di questi politicanti della cosiddetta area che in tempi non sospetti, presagivano nei vari comizi e sproloqui elettorali alla fine di Berlusconi quasi fino all'insulto per poi, come cani scodinzolanti, mostrare un'ipocrita e beffeggiante solidarietà al PADRONE che passa la Questua.

Il nostro disprezzo è totale per questi falsi profeti che predicano e razzolano solo letame!!!

Ebbene che continui la rissa e che si facciano molto male tra di loro questi "nani della storia"; avremo meno tempo da perdere nel ripulire la Nazione dei miseri resti. Perché un dato è certo di fronte allo sgradevole spettacolo: arriverà il momento - come già accaduto - che certi invertebrati saranno gettati dalla Rupe Tarpea.

"Via lunga, aspra, erta. Il popolo italiano vi si è incamminato con una fede, con una passione, che si è impossessata dell'anima della folla, e di cui non c'era esempio nella sua storia. Cammina, stretto a una disciplina che non aveva mai conosciuta, senza esitare, senza discutere, con gli occhi all'Uomo dalla tempra eroica, dalle doti straordinarie e mirabili dei grandi guidatori di popoli. Egli va innanzi, sicuro, avvolto in un'aura di mito, quasi uomo segnato da Dio, instancabile e infallibile, strumento adoprato dalla Provvidenza per creare una nuova civiltà." (G. Gentile, 1925.)

Accostarsi agli umili con intelletto d'amore, fare opera continua per elevarli ad una sempre più alta visione morale della vita. Ma per ottenere questo occorre dare l'esempio di probità.

Nella disamina di questo ottavo punto del Decalogo non possiamo non rilevare l'enorme afflato umanistico che pervadeva quegli Uomini di antica tempra che pure avvezzi allo scontro della trincea riponevano nella guaina il gladio al momento dovuto per la loro opera missionaria di "accostarsi agli ultimi con intelletto d'amore", nella costante ricerca di riuscire ad "elevarli ad una sempre più alta visione Morale della Vita".

Che differenza abissale con certi manutengoli di questo oggi senza alba ! Tutti protesi alla superbia del loro Nulla, tutti piegati a 90° alle esigenze del potente richiamo edonista di avere più che di Essere, dispoti per questo anche a fingere di Essere pur di avere !

Che importa a loro degli umili, dei non garantiti, dei non rappresentati quando il fine ultimo rimane solo ed esclusivamente l'appartenenza ad un "club" spocchioso ed arrogante quale é oggi la classe politica del rinnovato arco costituzionale anti-nazionale !?

Ed ecco che comprendiamo ancora meglio il senso conclusivo del punto in questione: "per ottenere (l'elevazione morale) occorre dare l'esempio di integrità morale, di onestà, di rettitudine (la Probità)."

Dunque se vogliamo mostrarci orgogliosamente alternativi ed abbiamo a cuore - come crediamo fortemente - il Bene della nostra Comunità dobbiamo innanzitutto, a partire da noi militanti del Socialismo Nazionale, iniziare ad essere vero esempio, vero modello di riferimento di probità.

Chi ci vorrà seguire deve avere certezza di avere trovato una nuova realtà umana, deve avere consapevolezza che per essere parte di questa comunione di intenti anch'egli non potrà e non dovrà scendere a patti con la farisaica ipocrisia che pervade il circo della politica tutta dove la probità é considerata una terribile minaccia allo statu quo vigente in questa democratica repubblica antifascista, colonia italya della Plutocrazia; colonia dove pullulano i pusillanimi, i meschini, gli sciocchi e gli ominicchi.

Chi non ci ama non sarà da noi amato; chi ci odia sarà da noi odiato (di qualunque colore e fazione appartengano).

I veri uomini si manifestano nel sacrificio là dove patiscono sofferenza e dolore. In ciò sta il senso della vita saper affrontare nella durezza gli eventi e la loro portata dolorosa. Senza lamentarsi o gratificarsene eccessivamente insegnare a chi è giovane virgulto come l'esistenza va vissuta per apprezzarne i doni e il valore. Gli anziani dei nostri paesi d'origine, dove siamo nati e cresciuti, le storie della guerra ci raccontavano delle atrocità a cui erano chiamati a vivere; quante storie di generosità, di sacrificio che poi hanno contribuito a costruire l'Italia migliore.

Quante esperienze di vita semplice che abbiamo ascoltato in gioventù, nel quale nella profonda povertà tutto si condivideva, gioie e dolori dove la famiglia era sostegno e valore indiscusso su cui contare.

Non concepiamo quindi questa società dove tutto viene mercificato, dove tutto viene quantificato in base al lucro. Efficientismo, apparenza, affarismo, carrierismo, arrivismo sono gli insegnamenti di questa falsa e subdola democrazia made in USA; disvalori che vengono insegnati ai nostri giovani imbrigliati dai modelli televisivi in salsa fiction o reality show.

L'internazionalismo spersonalizzante dei burocrati banchieri e oligarchico-massoni sta imperversando, ma là dove una falla di questo ingranaggio si manifestasse noi dobbiamo essere pronti ad entrare a trasmettere i nostri valori socialisti nazionali, sempre vivi e presenti nel periglioso cammino di questa disastrosa società un unico e perenne monito a motivare i nostri spiriti.

La nostra opera deve essere capillare sul territorio. Siamo mosche bianche di un sistema massonizzato e inculturale. Le persone sono tutte inquadrare alla mentalità antifascista e di propaganda democratica sionista-usuraia. Ormai le persone sono abbandonate a loro stessi a una mentalità del "sopravvivere", perchè schiacciati dall'enorme mole dell'apparato moloch delle lobby economiche.

Chiunque non si chiede di tutto ciò che vive e delle origini.

Ci capita spesso di soffermarci a parlare ed entrare in discorsi di tipo storico, geopolitico e culturalformativi, ma si viene tacciati dai cittadini comuni (obnubilati dal letame televisivo e virtuale di cui fruiscono) di essere dei visionari dei pazzi, perchè non ci si adegua al cosiddetto sistema come loro, per una supposta e ipotetica sopravvivenza.

A questo non ci piegheremo.

"Se c'è anzi una classe funesta è proprio quella gioventù che si vuol sistemare, che vuole, cioè, molto trionfo e niente combattimento. Dunque pensioni ai vecchi, e pedate ai giovani, che se la sbrighin da sè: altro che "scambio delle consegne". Di moltissime consegne, francamente, non si vede l'utilità. Non sarebbe più esatto dire "poltrone"? Ma si parlava di potenza. Precisamente: la potenza è impresa scomoda; e vuol vita scomoda. La potenza è raggiungibile quando i migliori mangiano nella gavetta, e hanno più bramosia di battaglie che di galloni. L'eliminazione dell'Italia liberale sarebbe assai ridicola e pericolosa commedia se consistesse in una sostituzione d'uomini. Date ai giovani sacrificio, vita magra, vita dura, e sarà un buon rancio per molte tappe di storia. Chi ragiona altrimenti o non capisce o tradisce. Ma chi ripete ai giovani l'eterna accusa dell'arrivismo si pulisca gli occhiali, perchè egli vede il vero, ma il vero de' miopi. La corsa giovanile alle porte aperte o da aprire c'è e c'è stata ma il malanno è che le porte sono troppe e ne nascono continuamente delle nuove. La potenza, ciarlatori d'ogni sponda e d'ogni specie, vuol dire Mosè che porta il popolo per i deserti; e l'impero lo fanno i disperati."

Berto Ricci, 3 ottobre 1932.

Agire su sé stessi, sul proprio animo prima di predicare agli altri. Le opere ed i fatti sono più eloquenti dei discorsi.

Il penultimo punto del Decalogo ci pone di fronte ad una realtà assoluta che è necessario fare propria in un contesto come quello attuale che oltretutto rispetto al tempo in cui la Scuola di Mistica operò, è degradato ogni oltre limite di immaginazione.

Constatiamo, leggendo le cronache giornalistiche, navigando in rete, osservando dibattiti televisivi, ascoltando programmi radio, quanti sono i “*professori*”, i “*professionisti dell’informazione*”, i “*sociologi*”, gli coerenti modi d’essere e che unicamente possono dare la misura dell’Uomo in quanto tale. Non se ne parla poi per quanto concerne ciò che dovrebbe essere la “*statura*” dell’Uomo appassionato di politica e dunque innamorato della “*Polis*” (della Comunità).

In questo campo oggi tanti sono i predicatori quanti sono i voltagabbana ed i venduti della politica intesa come l’arte di arrangiarsi per trovare un posto a tavola fregando i gonzi che ti adulano o ti credono.

Certamente non staremo qui a fare elenchi di sciagurati e cronache delle loro sciagure che sembra non abbiano mai fine nella “*democrazia assembleare-partitica*”, ma una osservazione attente sull’ennesima pandemia di elettoralite acuta trasversale ci diventa utile e necessaria perché “*agire su sé stessi, sul proprio animo prima di predicare agli altri*” - se fosse praticato con fermezza - porterebbe in alto le difese immunitarie ormai perdute da molti “*soggetti politici*”.

Anzi, se appena appena qualcuno ancora sano si pone e pone il confine di chi ancora crede con purezza al senso ideologico di fare Politica (o almeno tentare di fare meta politica) delimitandosi rispetto al mercato affaristicopartitico delle quote di potere, ecco che i predicatori iniziano un sermone tanto più infervorato quanto più alto è il loro tasso – oltre che alcolemico – anche di incoerenza.

Va da sé che la dimostrazione reale che “*le Opere ed i Fatti sono più eloquenti dei discorsi*” è legata anche a situazioni contingenti anche estreme per cui la maggior parte dei docenti e degli Allievi della Scuola di Mistica Fascista, a partire dal suo Direttore Niccolò Gianì, ebbero il viatico del destino eroico di poter

confermare sul campo di battaglia, con il sangue, ciò che insegnavano ed apprendevano ma sappiamo anche che ogni contesto ha un suo corso.

In quello attuale assai misero la condizione di rimanere fieramente distinti e distanti da ogni accondiscendenza verso le “*sirene elettorali*”, dell’occidentalizzazione, dell’americanismo, del sionismo del politicamente corretto, del grillismo, del neocentrismo, del berlusconismo, del patriottardismo, del sinistrismo, del giacobinismo, del globalismo etc. (che sono poi un “UNICUM” a dispetto di chi vuol far credere - e dice- il contrario !), è già una dimostrazione concreta e fattiva di essere MISTICAMENTE capaci di non scendere sotto il livello di guardia che delimita la scelta di appartenenza alla elite dei Soldati politici piuttosto che l’appecoronamento alla sotto cultura dei sub-umani “quaquaraquà”.

L’idea primigenia socialista nazionale coglieva lo spirito degli italiani dell’epoca. La nostra nazione era devastata dagli scontri interni provocati dal proliferare delle idee che si contrapponevano. La società nel suo insieme era giunta a un punto di stallo che comportava delle scelte radicali. Mussolini interpretò, dopo una maturazione del pensiero socialista, la via che potesse far risollevarsi un paese alla deriva, impoverito in tutti i settori economici politici e sociali. Gli italiani e parlo del popolo a quell’epoca era gente che comprendeva il senso del sacrificio, la guerra tutto ciò aveva insegnato e questo spirito fu trasmesso in tutte le componenti dello stato e della società. Diventammo un fiore all’occhiello al cospetto del mondo fino a quando i poteri occulti massonici non decisero di sferrare il loro subdolo attacco disgregando l’opera mussoliniana vilmente e sappiamo come. Nel sacrificio e nella tensione continua verso il dovere si inquadrava lo spirito dell’Uomo Nuovo votato al sacrificio per il bene della Nazione, come già dimostrato nella vittoriosa ma tragica Prima Guerra Mondiale.

La nostra idea presuppone il massimo impegno fino al sacrificio, questo è il paradigma che la contraddistingue e la eleva di fronte a tutte le altre correnti di pensiero. Il politico di oggi neanche lontanamente si avvicina a tale spirito, infatti è l’esempio dell’ingordigia, del pressapochismo, del perbenismo, dell’ipocrisia, del poltronismo, dell’asservimento e chi ne ha più ne metta...in conclusione è l’esempio della malapolitica, di quel cancro che ha disgregato il tessuto sociale aggiungendoci un livello di ignoranza e superficialità che ha invaso ormai tutto il Paese...ma noi siamo qui con la schiena dritta nel nostro percorso trasudante difficoltà, sicuramente, per poter dare un contributo pensante per indurre menti annichilite a provare a ragionare nell’ambito di questa società decaduta.

Il panorama politico nostrano è ormai popolato da vomitevoli personaggi, neofascisti porchettaioi da fiera paesana, squallidi opportunisti in giacca e cravatta, magliari di bassa lega, intellettualoidi con la dovuta prosopopea del nuovo millenni.

Non c'è mai fine alle blasfemie prodotte da questa scellerata democrazia...

Sono tutti dei beceri reazionari, figli di quei badogliani che con il tradimento, la delazione, il sabotaggio distrussero un'idea che ora come non mai impaurisce questi omuncoli per che nel devatante valore che esprime ne sarebbero spazzati via come polvere...allora è meglio accodarsi al ducetto di turno, pedina liberaloide asservita allo zio Sam.

Sarà il tempo a darci ragione.

Sdegnare le vicende mediocri, non cadere mai nella volgarità, credere fermamente nel bene. Avere vicina sempre la verità e come confidente la bontà generosa..

Siamo ormai giunti alla conclusione di questo nostro magnifico viaggio – certamente non all’altezza dei suoi ispiratori – e di cui sentitamente ringraziamo tutti i militanti e i simpatizzanti che hanno contribuito fattivamente ed idealmente alla sua nascita e alla sua redazione.

L’ultimo punto è tra i più ardui nel volerlo praticare – me nessuno dei Punti è in realtà per anime deboli – perché la sensibilità materiale dell’uomo è molto attratta dalla mediocrità dei sensi che attraggono tanto più quanto sono solleticati mentre in realtà la debolezza è intrinsecamente ed inversamente proporzionale agli effetti che producono; ma essere in grado di gestire con superiorità le situazioni cosiddette “di pancia” perché in grado di ragionare ideologicamente su alte linee di vetta in funzione non del proprio tornaconto ma rivolti alla ricerca delle migliori opportunità di sostenibilità della Comunità e della Stirpe di appartenenza, ritornerà ad essere un’arma potentissima nei prossimi tempi bui.

L’una cosa si porta dietro l’altra perché al di là della “volgarità” propriamente detta qui soprattutto si insiste sulla Volgarità che le vicende mediocri si trascinano e prendiamo prontamente ad esempio l’attualità del contendere tra le forze politiche per la gestione elettorale prossima ventura; l’ingordigia dei sensi porta a ricercare necessariamente un affannoso “*posto al sole*” della politica dell’apparenza tale che si è disposti a fare ed a subire ogni scempio possibile che sta nel rinnegare i propri principi, la propria storia così come a provare a truffare i cittadini attraverso l’esternazione di “*parole d’ordine*” o di “*atteggiamenti*” ipocriti e falsi perché utili solo a “sfilare” un voto in più utile alla bisogna. Da cui ne deriva che chi è mediocre, e perciò volgare in politica, è assolutamente impossibile che creda al Bene comunitario preferendo narcisisticamente il proprio bene; e questo nonostante - ed a maggior ragione - la sua volgarità lo porti enfaticamente a diventare pur tuttavia anche presidente di un consesso qualunque di questo mediocre territorio chiamato paese italya.

Ed allora per difendersi da queste insidie ogni Soldato politico ispirato al Socialismo Nazionale sa che la Verità delle proprie azioni, del proprio credere, del proprio obbedire e del proprio combattere per una Idea oltre la politica in quanto espressione di una Etica dell’appartenenza identitaria è l’unica certezza che deve

avere nel cuore non disgiunta dalla volontà del Bene per tutti i propri commilitoni, camerati di trincea, compagni di lotta.

Solo questa molla - che proviene da un DNA cosmico - fornisce la capacità di sacrificio generoso nella convinzione che lo Spirito supera la materia, che il Sangue è più prezioso di ogni moneta perché il primo può trasmettere generazione dopo generazione una Civiltà, mentre la moneta - di qualunque metallo sia - una volta fusa può perdere brevemente ogni valore convenzionale.

La voce libera di libertà e verità dell'idea socialista nazionale ora, in questa società corrotta, incolta, pressapochista, ignorante deve esprimersi più trasparente e forte come non mai...formazione culturale, essere uomini veri con la schiena dritta anche a costo di immani sacrifici al superamento di quelle barriere di normalità stereotipate formate dalla cultura del pensiero unico odierno. Si paga in termini di isolamento, di continui affronti da parte di ignoranti che fanno la voce grossa per coprire la loro piccolezza mentale perché il nostro atteggiamento, il nostro esprimere idealità è pietra d'inciampo al divenire del sistema.

AVERE VICINA SEMPRE LA VERITA'.

Il pacifismo democratico alla fine dell'ottocento era avversato negli ambienti del socialismo rivoluzionario e del sindacalismo, tant'è vero che Georges Sorel nel contribuire, con le sue teorie sul valore dell'azione "*Riflessioni sulla violenza*", a porre in essere la critica alle dottrine marxiste, si scagliava, insieme ai suoi collaboratori contro il perbenismo aristocratico democratico, infatti da lì a pochi anni si formò grazie alla sua opera teorica il circolo Proudhon, il podromo del fascismo francese. La critica a un sistema di tipo democratico non vuole tanto avversare l'idea in se ma in quanto sistema dove i poteri economici di stampo massonico approfittando di una pace fittizia possono con la forza dei loro capitali condizionare economia, società, politica e tutto il divenire di un popolo. Sfatando ogni dubbio ideologico che si possa prestare a considerazioni di parte, l'idea socialista nazionale, non avversa la Proprietà privata e l'iniziativa privata stessa, ma si contrappone a quel sistema in cui il capitale, l'interesse in tal senso è al centro dell'azione politica in cui parlamentarismo, burocratismo e corruzione allargano, attraverso lo sfruttamento del lavoratore e della società in genere, la forbice tra il cosiddetto ricco e il popolo. Il primo '900 aveva denunciato tali forme aberranti del capitalismo e del marxismo e la critica a tali dottrine aveva compreso quale fosco futuro si sarebbe abbattuto in europa. I movimenti socialisti nazionali di Italia e Germania avevano ben compreso cosa si nascondesse dietro il liberalismo e il marxismo, la mano sionista, che dietro il giano bifronte portava avanti il suo progetto di conquista dell'Europa.

Purtroppo due guerre ne sono scaturite dall'ingordigia degli affaristi massoni e sionisti e dove hanno pagato generazioni e generazioni di popoli europei!!!

E LA VERITA' FU UNA VIRTU' CHE SPARI'.

Nell'augurio che il nostro tempo in cui rialzare il capo torni a splendere sovrano, noi resteremo nell'ombra pronti a cogliere la prima falla che il meccanismo attuale presenti per dare corpo alla nostra voce.

Ringraziamo chi ha condotto con noi questo percorso (e chi lo farà in futuro rileggendo questa pubblicazione) di approfondimento della conoscenza e della comprensione di quella "Anima" che possedevano coloro i quali vestendo una Camicia Nera avevano la chiara coscienza – dimostrata sui campi di battaglia - della differenza tra Cesare e "mammona".

Essa è un testimonio sempre contemporaneo a chi lo porta con sé da continuare a far correre avanti nella Storia senza sosta e senza tregua e non un semplice "feticcio" da esibire nostalgicamente pro domo propria; questo è il solco profondo d'aratro che divide il nobile dall'ignobile ed i lupi dalle pecore matte di dantesca memoria.

"Il Fascismo repubblicano è aperto ai fascisti conservatisi rivoluzionari fin oggi e a quanti italiani di qualsiasi parte vi sappian vedere - come nel 1919 - l'unica possibilità di realizzazione di un programma socialista nazionale che definisca l'Ordine italiano senza più le correzioni o le limitazioni o le contraffazioni cui per ventun anni il compromesso obbligò la rivoluzione."

Bruno Spampanato, marzo-aprile 1944.

**REGOLE COMUNITARIE PER I SOLDATI POLITICI
"SOCIALISTI NAZIONALI"**

- Occorre essere sempre i primi nella capacità di offrire con dovere la propria fatica alla Comunità non temendo - se necessari alla sua autodeterminazione e sopravvivenza - il pericolo e l'avventura e accettandone coscientemente con responsabilità gli oneri più che gli onori.

- Non cedere alle lusinghe dell'edonismo e dell'egoismo ma rimanere saldi nella propria coerenza, con virile autodisciplina, ligi ai propri compiti nella Comunità, come nel lavoro e come nella vita personale, sapendo innanzitutto ascoltare per essere autorevoli ad esporre i propri convincimenti agli altri.

- La coscienza è un sentimento che deve appartenere all'anima di ogni appartenente alla Comunità come supremo giudice dei propri comportamenti e deve essere il faro che illumina la linea retta della fede dottrinarica a cui si vuole offrire il proprio contributo nel silenzio dell'operosità e del dovere, senza cedimenti negativi.

- Non crediamo nella superiorità della ricchezza materiale, solo mezzo e strumento di utilità quotidiana, che deve essere semmai predisposta al bene della Comunità nel suo insieme la quale deve crescere attraverso l'elevazione spirituale di coesione organica dei singoli individui verso un unico Fine di Civiltà e Ordine regolato dai Valori espressivi di Continuità Ideale alle radici millenarie da cui traiamo linfa vitale.

- Bisogna concepire la Comunità come luogo di adunata di Soldati Politici, sempre pronti, ma senza vanagloria e capaci di respingere l'avidità ed i piccoli egoismi personali a favore della sopravvivenza e dell'onore dell'intera Comunità.

- Concepire la propria esistenza come dono ricevuto e da rinnovare quindi agli altri nella volontà di elevare la propria visione morale, etica e di stile di vita quale esempio da offrire con i fatti e le opere, disdegnando le piccolezze e le meschinità volgari. Riuscire a mantenersi – ognuno di noi - nella verità, operare il bene, confidare nella bontà dovranno essere i segni tangibili di tutta la Comunità nel suo insieme Identitario.

CONCLUSIONI

In un periodo in cui tutta la Comunità Nazionale vede la propria sopravvivenza veramente intrisa di situazioni personali provanti e difficoltose, momenti in cui si è chiamati a tirar da sè stesso tutto il patrimonio valoriale acquisito nell'esperienza di vita e si deve (in ragione del desiderio di progredire) accrescere ancora il proprio bagaglio, non si può altro che spontaneamente formulare un'analisi-bilancio in un sentire che vuole sfociare in senso di comunità a cui tutti noi apparteniamo. Nel delicato processo di crescita che ciascun essere vivente è chiamato a svolgere, incidono profondamente numerose e molteplici situazioni dovute all'ambiente in cui si è a contatto e alle intense relazioni che ogni individuo tesse nella sua vita.

La scuola, la famiglia, gli amici, il lavoro, la città in cui si vive, ogni esperienza di qualsiasi natura nel bene e nel male sono aspetti determinanti della nostra esistenza che caratterizzano le nostre coscienze. Ogni individuo alla luce della sua esperienza nell'evoluzione intima diventa persona in un ruolo, in uno spazio vitale che incide su se stesso e che il suo se stesso condiziona. Ognuno di noi cercando di elevarsi ai massimi sistemi della persona, sotto la spinta di questa realtà, è portato a reagire e a vivere non facendosi uniformare da logiche che possano deficitare questo continuo crescere, ma in ragione di una fede intrinseca cerca nel divenire la verità.

Indubbiamente l'aspetto sociale di ciascuno incide sulla personalità e conseguentemente ogni uomo è un mondo diverso l'uno dall'altro, non si è deserti inariditi, ma individui capaci di ragionare, vivere le situazioni della vita, ma soprattutto si è in grado di costruire relazioni sociali se si è stimolati a questo scopo.

L'uomo per sua natura è costruttore di relazioni umane che costituiscono il fondamento dell'essere "società", popolo, storia, progresso, virtù, tradizioni e nazione, aspetti che interiormente in un patrimonio valoriale si estrinsecano nell'agire di ogni tempo. In ragione di quanto determinato, l'uomo non è un'isola, ha bisogno di altre persone per poter far amplificare ed esprimere il suo bagaglio valoriale. E' inevitabile pertanto confrontarsi con la comunità che ci circonda, e tessere relazioni sociali, anche minime.

Nel contesto di una relazione, il senso della reciprocità con il prossimo diventa fondamentale per ciascuno e non si può di conseguenza rifuggire da una simile realtà, poiché anche inconsapevolmente, siamo portati quotidianamente ad avere relazioni con le persone che ci circondano. Se per ogni persona è importante il relazionarsi con gli altri, costruire la propria vita incentrando tutto su se stessi va in contrasto quanto affermato fino adesso.

Se desideriamo crescere in modo completo e totalizzante per se e per gli altri comunitariamente e dare in conseguenza a ciò un senso alla vita stessa, le decisioni, ogni azione, ogni fatto, non possono escludere a priori il mondo e le persone che ci circondano. In questa considerazione dell'essere comunità, la famiglia, costituente la cellula della società, è il contesto da cui si impara ad istaurare le relazioni sociali e a costruire quel patrimonio valoriale di inestimabile valore per la vita; da qui si imparano la capacità di stare in mezzo agli altri, a confrontarsi, a reagire ad ogni evento di qualsiasi natura sia, a dialogare e perché no a dibattere per la verità. Se in se stessi non si ha una chiara definizione del proprio "io" di ciò che si è e di quanto si può incidere, il mondo da affrontare diventa ostile, ogni situazione diventa inesplicabile e le persone con le quali si è a contatto, ci appaiono come dei muri da abbattere e non più fonti di comunicazione e di socializzazione.

E' fuori ombra di dubbio che siamo ciò che siamo, ma nel contesto di un'idea, di una storia, di una tradizione creiamo quel noi stessi che ci rende comunità.

Non c'è, alla luce di quanto espresso, potere, oligarchia, forza occulta esterna che possa intaccare la persona che siamo e perciò opponendosi a quelle mentalità globalizzanti di quest'epoca beccera disvalorizzante, nell'ambito dell'idea Socialista Nazionale, rivendichiamo il senso di comunità-nazione che caratterizza la nostra azione.

Per i Socialisti Nazionali NON ESISTE LA RESA.

CHIUSURA DEI LAVORI.

DALL'HOMO ELECTORALIS ALL'HOMO COGITANS

Da anni si aggira per l'Italia un nuovo tipo d'uomo che - ci scommettiamo - di qui a poco susciterà l'interesse di qualche eminente antropologo. Intendiamoci, non stiamo parlando del nuovo yeti ma, pur sempre di un abominevole uomo, forgiato da decenni di "democrazia" e "libertà", fedele come pochi alla liturgia elettoralistica.

Stiamo parlando dell'Homo Electoralis, ovvero di quella involuzione genetica dell'Homo Sapiens che in Italia ha trovato per decenni un habitat favorevolissimo, sebbene in questi ultimi anni parrebbe fortemente in diminuzione.

Questo tipo d'uomo ha abitudini del tutto peculiari: è solito frequentare bar o luoghi di ritrovo dove è molto facile trovare una tv sintonizzata su una partita di calcio a qualsiasi ora della giornata; ma non disdegna assembramenti e capannelli di altri soggetti dove si discute di tutto e di più e dove diventa frequente passare in un nonnulla da argomenti seri a facezie sesquipedali. Ed in queste ultime la sua preparazione è di gran lunga maggiore rispetto alle prime, delle quali molto spesso parla per sentito dire o a seguito di personalissime interpretazioni che egli stesso dà e sulle quali è meglio non indagare per non farsi venire il mal di testa.

Diciamo poi che l'Homo Electoralis lo si riconosce anche bene dalla vocalità: si va dal mugugno e dal borbottio frustrato e lamentoso al vociare irruento e scomposto, a seconda del luogo ove sta espletando la sua conversazione.

Da un punto di vista socio-culturale il nostro soggetto non si polarizza in determinati strati sociali piuttosto che in altri, ma è estremamente trasversale: può essere laureato e benestante come pure semianalfabeta ed indigente; può avere un ruolo importante nella realtà in cui vive, come può essere una persona normalissima e del tutto comune. Stiamo dunque parlando di un "prodotto" anomalo, frutto di una mutazione socio-ambientale poco benigna delle moderne società liberali.

Dicevamo prima della sua relativa diminuzione in questi ultimi anni, diminuzione dovuta all'abominio rappresentato da una classe politica antinazionale, predona e putrescente che ha falciato la popolazione di Homo Electoralis a livelli preoccupanti, tanto è vero che sono in programma forti investimenti mediatici per ripopolare la specie; e ciò nonostante il pericolo di estinzione sia ben lungi dall'esser concreto.

Ma recenti avvisaglie (vedi ultime tornate elettorali) hanno fatto subito correre ai ripari coloro che si ingrassano da anni grazie alla presenza dell'Homo Electoralis: lor signori stanno infatti sperticandosi pur di richiamare al sacro dovere della "X" sulla scheda più persone possibile, prima di tutto perchè ogni scheda dentro l'urna vale qualche euro di rimborso elettorale e poi perchè milioni di persone che d'un tratto si tolgono di dosso il fardello dell'Homo Electoralis per divenire Homo Cogitans non rallegrano affatto uomini che rispondo al nome di Fini, Casini, Bersani, Monti, Maroni, La Russa, Vendola e via di seguito, fino ad arrivare a Beppe Grillo (utile pifferaio per abbonire le masse e portarle alle urne) o ai peggiori rappresentanti del poltronismo nostrano, che da DESTRA a SINISTRA sorregge i voleri del padrone della Colonia Italya.

Solitamente nelle settimane antecedenti alle tornate elettorali tantissimi esemplari di Homo Electoralis sembrano essere affetti da una sorta di sindrome compulsiva che li rende estremamente irrequieti. Con ogni probabilità con l'avvicinarsi della faticosa data dell'appuntamento con i vespasiani elettorali è probabile che cominci ad essere anche per molti di loro un momento estremamente indigeribile, tanto è il lezzo che ne esce fuori. Si ritrovano quindi *"sulle spine"*: lo sono perchè un ancestrale richiamo rispondente ad un non ben precisato dovere civico impone loro l'esercizio del diritto di voto. E allora senti discorsi del tipo *".....votare è un diritto-dovere e come tale qualsiasi buon cittadino deve onorarlo"*; certamente è un diritto ma che debba essere pure un dovere questo sembra eccessivo e lo è tanto più se devi andare a scegliere tra una manica di buffoni che da giorni fanno a gara a dirla più grossa, ben sapendo di fare promesse che nessuno potrà mai mantenere, né per motivi meramente economici, né, e soprattutto, per motivi di *"patronato transnazionale ed atlantico"*.

Ma l'aspetto ancora più inquietante ed incomprensibile del comportamento autolesionistico dell'Homo Electoralis è che egli sa benissimo che gli uomini della casta che andrà a votare non potranno mai mantenere quelle promesse con le quali lo attirano come un topo dentro la trappola: lo sa benissimo, ma non gli importa. Il dovere è quello di votare e a votare ci si deve andare.

Ecco allora che, pur stretti nella morsa del naturale ribrezzo e memori dei freschi scandali degli ultimissimi anni (quelli meno recenti se li sono dimenticati da tempo), vorrebbero emanciparsi dalla loro condizione ma non ci riescono; provano a farsi una ragione del presunto dovere ma poi non riescono a trovare la casella dove posare la matita per l'esercizio del sacrosanto diritto; ti si avvicinano e ti chiedono con un filo di voce: *"....oh, ma per chi si vota questa volta?"* e rimangono interdetti se rispondi loro con secca e ferma decisione: *"votare ? fossi scemo !"*.

Insomma, una mandria di inebetiti che si dibatte, strepita e si arrampica per trovare una ragione per votare e per convincersi che è giusto farlo, ma che sotto sotto sa benissimo che non servirà assolutamente a nulla se non a riposizionare il sistema oligarchico che sta succhiando le ultime gocce di sangue alla Nazione Italia.

Dopo questa nostra disamina sul prototipo di uomo che continuerà a mantenere in piedi le speranze di una classe politica degenerare, qualcuno potrà dire che siamo dei qualunquisti e pure con la puzza sotto il naso.

Potrà anche esserlo, ma abbiamo almeno due certezze: la prima, che come rapresentanti dell'Homo Cogitans condividiamo con l'Homo Electoralis, è che i ludi elettorali non cambieranno nulla in questa misera Italia; la seconda è che se, in futuro, speriamo prossimo, mai dovessimo riscontrare un'astensione tale da esserci sbagliati nelle nostre valutazioni, saremmo ben felici di chiedere scusa ai tanti italiani che avranno compreso la portata storica di una mutazione antropologica non più rinviabile.

FERNANDO VOLPI

NICCOLO' GIANI. PERCHE SIAMO DEI MISTICI

Articolo pubblicato su "Libro e Moschetto" del 24 Febbraio 1940, "Dottrina fascista", IV, gennaio-marzo 1940, "SMF", Milano, 1940-XVIII

Le rivoluzioni per durare devono mantenersi fedeli alle origini. Perché sono proprio le origini quelle che nella storia caratterizzano uomini e popoli. «Natura delle cose, ha detto con grande sapienza Vico, è loro nascimento».

Ora, all'origine della nostra Rivoluzione cosa sta? Forse il sistema geometrico di Danton? No. Alla origine sta la fede. Anche noi possiamo dire: prima era il Verbo. Perché è stato lo slancio della fede quella che ha stretto in piazza S.Sepolcro, un pugno d'uomini intorno ad un Capo, quello che ha fatto di un'idea una Rivoluzione, un Regime, un Impero. Chi di voi ha visto il Covo, chi di voi in quelle stanzette che per povertà e suggestione ricordano la Verna del Santo d'Assisi, ha meditato, ha soprattutto appreso che solo una grande, accesissima fede ha potuto trasformare lo sgabuzzino di via Paolo da Cannobio, dove una fuga di tetti chiudeva ogni orizzonte, nella sala del Mappamondo, aperta sull'Urbe eterna e universale.

Credere, quindi, anzitutto credere, e poi ancora credere. Cioè guardare con simpatia e con ottimismo la vita e gli uomini, credere nel bene e nell'onestà, nella santità e nella virtù, come ci ha detto Arnaldo.

E siamo dei mistici anche perché siamo degli esuberanti, ma siamo mistici soprattutto perché siamo degli entusiasti, dei credenti. Ecco perché il Duce il 20 novembre ci ha detto: "E' la fede che muove le montagne. Questa può essere la vostra parola d'ordine". E proprio questa è stata la parola d'ordine della vigilia. Non per niente, sansepolcristi e squadristi, che sono stati i primi mistici del Fascismo, hanno chiesto, nel rosso della fede, il segno che tra i fascisti li distingue: come coloro che, di fronte al Capo e all'Idea, hanno preteso e pretendono il diritto della prima linea, non occorre dirlo di borghesi poltrone, ma di combattimento. E questo diritto alla prima linea, ad essere i disperati del Fascismo, è l'unica pretesa che, oggi, domani, sempre, i mistici del Fascismo accamperanno di fronte alla Rivoluzione, come, con vena veramente squadrista ha detto Guido Pallotta nella sua relazione che ha avuto lo spirito e la mordenza del «menefreghismo» più autenticamente fascista.

Prima linea, sul fronte esterno ed interno, contro il nemico di fuori e di dentro. Contro gli attentatori della nostra integrità territoriale, ma anche, e con ugual decisione e durezza, contro gli attentatori della nostra integrità spirituale. Contro tutti gli internazionalisti e contro i portatori di tutte le esterofilia: da quelle della moda a quelle del pensiero, da quelle della politica a quelle dell'economia. Intransigenti quindi, perché chi fermamente crede non ha altra alternativa. Intransigenti perché questo è il dovere dell'ora. Intransigenti perché solo l'intransigenza ci può mantenere, anche nel campo del pensiero, così come ci tiene nel campo della politica, al di là di quella crisi di cui il 12 gennaio 1932, Mussolini scriveva sul "Popolo d'Italia":

Dopo aver dimostrato come alla base della crisi contemporanea sta il razionalismo cartesiano, comune denominatore del liberalismo, del comunismo, della democrazia, del socialismo, del materialismo e aver rilevato come sia stato proprio un italiano a reagire contro la dottrina del dubbio metodico, il relatore ha chiaramente illustrato i motivi per cui il convegno, che intendeva dare ragione dell'esistenza di una mistica fascista, s'è iniziato con due temi dedicati alla tradizione. Ha affermato quindi come su questo punto il risultato del convegno può riassumersi – come è dimostrato dalla relazione di Padellaro – nel riconoscimento dell'esistenza di una unitaria tradizione, attraverso oltre 25 secoli di storia, di un pensiero proprio degli italici, individuato negativamente da un espresso atteggiamento antintellettualistico e antirazionalistico, ma non antirazionale o irrazionale, e positivamente espresso da una accesa concezione super-individualistica della vita – che si chiami dea Roma, cattolicesimo o Patria – realizzata politicamente, e il termine qui va inteso nel suo significato più lato di organizzazione della vita collettiva, da un sistema che senza essere soprannaturale, è nettamente soprazionale. Dopo aver individuato – in base alla relazione di De Marzio – quali sono le caratteristiche e i momenti mistici della storia d'Italia il relatore continua:

Giunti a questo punto non possiamo non fare una constatazione.

Questa: che i valori che caratterizzano la nostra tradizione rappresentano l'attesa del mondo contemporaneo. Filosofi, storici, economisti, politici infatti – l'abbiamo visti prima e lo potremmo documentare nel modo più ampio – son tutti d'accordo sull'esistenza della crisi che sconvolge il mondo contemporaneo. E la gran parte, anche se non tutti, ammettono che questa che noi viviamo è una crisi dovuta al razionalismo ed all'intellettualismo – come ha detto il Maggiore – intesi sia nelle loro forme storiche e tradizionali, sia nelle loro illusioni più disparate. Da più parti, pure, si riconosce che il mondo contemporaneo ha bisogno di salde verità cui ancorarsi e di reali valori cui commisurarsi, ha cioè necessità di riconoscersi e

di credere in qualche cosa di meno effimero delle meteore che il pensiero così detto moderno ha fatto balenare dinanzi alla fantasia sconvolta dei nostri contemporanei. Infine nessuno nega l'esistenza di un problema morale. E non è proprio a questi tre problemi che risponde la nostra tradizione?

Nell'attuale ricorso storico – come direbbe Vico – il mondo, per sciogliere il nodo della crisi, deve perciò rifarsi a Roma, deve rivolgersi alla nostra razza, deve abbeverarsi al nostro pensiero, deve apprendere da noi la via dalla quale scampare la tempesta che lo sconvolge. Nel movimento pendolare della storia, l'accento è oggi messo sulla parola sintesi e perciò esso non può suonare che Roma. Ecco perché si riparla di un'universalità italiana, ecco perché – quasi a nostra insaputa – dai lidi più lontani si guarda alla Città eterna e nel mondo corre l'ansia e la paura ad un tempo del ritorno di Roma. E perciò il Duce già nel 1930 ha potuto dire «Il Fascismo, in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale; italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito».

Ed è per questo che più recentemente ha potuto ribadire «L'Europa sarà fascista o fascistizzata» volendo con questo dire che la accettazione del Fascismo è, ormai, per il mondo contemporaneo nella necessità delle cose. Tutto ciò però ci dice che, contrariamente ai vecchi luoghi comuni tanto cari agli internazionalisti, di fuori e di dentro, per essere universali dobbiamo essere sempre più noi, cioè sempre più italiani. Né questo deve sembrare paradossale. Perché quanto più noi approfondiremo la nostra natura, quanto più individueremo le nostre caratteristiche, tanto più originale e quindi indispensabile sarà il nostro apporto alla Civiltà degli altri popoli ed alla soluzione della attuale crisi. E proprio questo è il compito storico della Rivoluzione Fascista. Compito interno ed esterno ad un tempo, nazionale ed universale.

Né ci si fraintenda. Il Fascismo è un richiamo violento alla tradizione, non un ritorno o una ripetizione. Per noi fascisti la tradizione come lo dice il significato etimologico del termine e come Evola ha documentato, è e non può essere che dinamica. Altrimenti si parlerebbe di conservatorismo o di reazione. Invece la tradizione è continua coniugazione, attraverso il presente, del passato e dell'avvenire; è processo inesausto di superamento, è una fiaccola accesa con la quale ogni popolo illumina la propria strada e corre nel tempo verso l'avvenire. Ecco perché, oggi, rivoluzione e tradizione non si escludono, ma anzi si identificano e questo spiega il culto che noi abbiamo pel passato e dice ai soliti uomini dai paraocchi che l'italiano del secolo XX non può che essere fascista. I non pochi miopi, che ancora pontificano da tante cattedre, dalle quali credono di conservare alla gratitudine dei nipoti i relitti del naufragato e ormai definitivamente sotterrato nel mondo demo-social-liberale, si persuadano.

I moderni, i contemporanei, siamo noi, ai quali Mussolini ha insegnato a gridare «Tutto nello Stato, niente al di fuori, nulla contro lo Stato», perché il ciclo individualista della storia è chiuso: senza speranze. E come è scritto nella Dottrina politica e sociale, il XX e gli altri saranno secoli di "destra". Imparino che i moderni siamo noi, anche se esaltatori della violenza chirurgica perché dovrebbero capire, se ancora rimane loro un po' di cervello, che è solo attraverso l'azione che si attua il secondo momento dell'ideale tradizionale e moderno dell'eroe.

Sappiano poi che i moderni siamo noi, anche se portatori dall'intransigenza più assoluta perché il volere fermamente la realizzazione dell'ideale è atto della più alta moralità.

Apprendano infine che i più umani, nel significato più elevato della parola, siamo proprio noi fascisti perché alle concezioni deterministiche, materialistiche, sensiste del razionalismo o del liberalismo, della democrazia o dell'intellettualismo, noi abbiamo sostituito l'uomo, non più elemento tra gli elementi, non più forza tra forze della natura, non più fuscello in balia delle così dette fatali leggi naturali, ma uomo morale e volitivo, che la natura domina e plasma secondo l'ideale del proprio spirito.

Intendere così la missione della nostra razza nel mondo contemporaneo, concepire in modo così acceso il Fascismo vuol dire sentirsi vicini ai valori superiori dello spirito, significa partecipare, attraverso il contributo anche abnegante del proprio io, alle realtà nuove che si stanno creando.

Questo si chiama "mistica".

Questo significa essere dei mistici del Fascismo.

Essere cioè portatori esaltati e intransigenti di questo credo politico.

La «mistica» è un ordine, ha detto il Duce il 20 novembre. Non fuori ma dentro il Fascismo. Un ordine politico, libero, senza distinzioni e senza tessere perché il distintivo dei mistici è quello eroico e glorioso del Partito e la tessera dei mistici è quella nella quale noi tutti abbiamo giurato di servire il Duce e la Rivoluzione, anche col nostro sangue.

Essere mistici significa perciò essere fascisti, né più né meno degli altri, così come essere francescano o gesuita significa né più né meno cattolici degli altri credenti.

Ma si deve mettere in opera una preferenza delle altre virtù teologali. E delle virtù del Fascismo, dei valori della tradizione i mistici vogliono mettere in atto la fede operante, intransigenza costruttiva, la virtù eroica del credere. «Siate intransigenti, domenicani», ci disse Arnaldo quando, nel binomio "coscienza e dovere", esaltò la dote tradizionale del nuovo italiano di Mussolini. Nel problema morale del conoscere e dell'operare in conformità, il Maestro allora individuò la

virtù tipica del nostro genio. Essere intransigenti su questo principio, volere sempre, in qualunque circostanza, questa perfetta coerenza, questa immediata consequenzialità tra il pensiero e l'azione deve essere la conseguenza dei mistici.

La fede muove le montagne» ammonì il Duce il 20 novembre. «Questa — Egli aggiunge — può essere la vostra parola d'ordine». Lo è. Perché la fede è tutto. Nulla se non si crede si fa, nulla se non si ha fede si vuole, nessuna difficoltà, se non si è fermamente convinti, si vince. Come, chirurgicamente storica è stata la violenza del Fascismo, altrettanto sanamente costruttiva deve essere la nostra intransigenza. Nessuna acidità perciò e nessuna reazione.

Padellaro e Manacorda hanno parlato di un'Italia piena e priva di peccati. Sì: C'è l'Italia dei grandi, c'è l'Italia della vera tradizione che è un'Italia senza peccato, ma c'è anche un'Italia contingente, del giorno per giorno che ne è piena. Bisogna che questa Italia attinga le vette immacolate di quella. E quest'opera di epurazione non si può ottenere che con l'intransigenza più rigida. E' per questo che anche recentemente il Segretario del Partito ha messo l'accento su questa necessità.

Ma da questa nostra intransigenza, uscirà il capolavoro del nostro tempo. Un'Italia più bella e più grande, più forte e più sicura del proprio destino, più nostra e più santa. Uscirà soprattutto un'Italia giovane, non per privilegio di età — come ha detto il grande mutilato Lepore — ma per la forza dello spirito.

E non è questa la vera giovinezza del Fascismo? Giovane per generosità ed audacia, per abnegazione e baldanza, per coraggio e spensieratezza, non è stata la Rivoluzione? E non è questo il significato della nostra canzone?

Se c'è stata una cosa altamente, commovente in questo convegno è proprio questo incontro, tra anziani e giovani e tra giovani e meno giovani. Incontro nel nome della giovinezza dello spirito e della comune fede nell'idea comune. Soprattutto incontro nel nome di Colui che quest'Italia ci ha largito perché ce l'ha rivelata. Ecco perché il nostro amore per Mussolini ha la temperatura di quello dei primi 149 di S. Sepolcro e di quello ha l'entusiasmo raccolto e la dedizione operosa: ecco perché siamo spiritualmente vicini ai sansepolcristi ed agli squadristi da fratelli a fratelli. Meglio: da commilitoni a commilitoni.

Il fiduciario nazionale dell'Associazione fascista della Scuola, Guido Mancini è stato felice quando ha detto «qui tutto il Fascismo si trova unito dietro Mussolini». Preciserai tutta l'intelligenza, e la vera intelligenza italiana è oggi dietro Mussolini, ma non solo dietro il Capo del Governo, dietro lo Statista, ma soprattutto dietro il Duce cioè dietro il Fondatore di quella nuova dottrina civile che è il Fascismo.

Qualcuno ha chiesto: ma, infine, cos'è questa mistica? E nella sua domanda c'era l'attesa di sentirsi rispondere, come il dizionario o una enciclopedia rispondono quando noi loro chiediamo il significato della parola legno o gelato, o ferro ecc. No. Nessuna definizione scolastica. La mistica non è, né può essere una nozione di cultura da esprimere in quattro parole. Essa è uno stato d'animo, un grado di perfezione dello spirito. Dalla precisa, felicissima interpretazione data da Fernando Mezzasoma, alle relazioni di Padellaro, di Di Marzio e Pallotta, in queste due giornate di lavori il problema è stato messo a fuoco.

Noi siamo mistici perché siamo degli arrabbiati, cioè dei faziosi, se così si può dire del Fascismo, uomini — come ha scritto bene Rivoire nella sua relazione — partigiani per eccellenza e quindi anche assurdi.

Sì, assurdi. Del resto, nell'impossibile e nell'assurdo non credono solo i loici e gli spiriti mediocri. Ma quando c'è la fede e la volontà niente è assurdo. Non era assurdo, per i tiepidi e per i pavidì la Marcia su Roma? Per i pessimisti e per i ragionatori non sono state egualmente assurde la vittoria contro i 52 Stati sanzionisti e la conquista dell'Etiopia? Non era egualmente assurdo per i miopi il trionfo della nuova Spagna? Non sarà domani assurdo il trionfo nel mondo dei principi che sono a fondamento della nostra Rivoluzione?

A questi assurdi Mussolini ci ha abituati da vent'anni; di questi assurdi, oggi, è imbevuta l'anima di noi tutti: l'Italia nuova in essi più che sperare ha riposto la sua certezza: di essi vive. Ecco perché è mistica. La storia, quella con l'esse maiuscola, è stata, è e sarà sempre un assurdo: l'assurdo dello spirito e della volontà che piega e vince la materia: cioè mistica.

Fascismo = Spirito = Mistica = Combattimento = Vittoria perché credere non si può se non si è mistici, combattere non si può se non si crede, marciare e vincere non si può se non si combatte. Come Mussolini ha dimostrato il 24 maggio 1915, il 23 marzo 1919, il 28 ottobre 1922, il 2 ottobre 1935.

Come domani.

Come sempre.



Tra il grigio delle pecore si celano i lupi, vale a dire quegli esseri che non hanno dimenticato che cos'è la libertà.

E non soltanto quei lupi sono forti in se stessi, c'è il rischio che, un brutto giorno, essi trasmettano le loro qualità alla massa e che il gregge si trasformi in branco. E' questo l'incubo dei potenti.

(Ernst Jünger - Il trattato del ribelle)

**SOSTIENI SOCIALISMO NAZIONALE
PER SOSTENERE L'ITALIA**

